

C.RE.A. COOP. SOCIALE

Progetto editoriale e coordinamento

Cooperativa sociale C.RE.A.

Autori dei testi

Gli educatori della Comunità Alloggio: Carla Bonetti, Emilia Ferretti, Andrea Landucci, Alessia Falorni, Simone Moncini, Patrizia Mencacci, Margherita Romani, Riccardo Giannoni, Elena Francesconi; i ragazzi della Comunità; i tirocinanti; i volontari in servizio civile.

A cura di Linda Griva

Foto e disegni

Archivio della Comunità Alloggio

Impaginazione e grafica

Centro Diurno di Socializzazione per Disabili "Giocoraggio"

Si ringrazia il Comune di Viareggio, titolare del servizio

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo economico di
LIONS CLUB VIAREGGIO - RIVIERA

Dal diario quotidiano

>> 11 giugno 2002

"...che dire d'altro?

Sarà dura accompagnarla in quel viaggio,
non avevo proprio messo in conto questa cosa.
Speriamo che lo veda che ci siamo tutti ..."

dedicato a Roseta

E' con particolare piacere che porto i saluti della Amministrazione Comunale di Viareggio e miei personali alla Comunità Alloggio. è nel lavoro che quotidianamente svolgono i suoi Educatori che possiamo leggere e vedere il concreto, reale sforzo, che la Società nel suo insieme può e deve fare per la cura e l'educazione dei giovani in difficoltà. Le giovani generazioni rappresentano il patrimonio umano e culturale sul quale si fonda la crescita della Città e la perpetuazione delle sue migliori tradizioni. Il sostegno ai giovani è pertanto, per una Amministrazione Comunale condizione irrinunciabile e la vostra un'azione più che apprezzabile. Nell'augurarvi buon lavoro vi porgo i miei più cordiali saluti.

Luca Lunardini, Sindaco di Viareggio

Introduzione

L'idea di questa pubblicazione nasce dall'esigenza di portare fuori, "oltre il cancello" quello che succede ed è successo in questi ultimi anni "nella casa gialla di via della Gronda": una Comunità di tipo familiare caratterizzata da una organizzazione e da rapporti interpersonali molto simili a quelli di una famiglia i cui elementi fondamentali sono la centralità dell'adolescente, la qualità della relazione educativa, il clima familiare e comunitario della residenza. Molti potevano essere i modi per condividere con l'esterno il clima e l'operato di questi anni, noi abbiamo voluto raccogliere le storie, le emozioni delle persone che hanno abitato in comunità, testimoniare un lavoro svolto con semplicità e qualità in un processo di costruzione di significati condivisi e di cambiamento, rimanendo attentamente legati ai bisogni, per fare in modo che questa comunità di giovani e di educatori, continui ad essere una realtà viva, in rete con gli altri servizi ed in relazione con le agenzie educative del territorio, le associazioni e la città tutta.

Partiamo dal numero.

Sono stati raccolti dati relativi alle due modalità con cui possono essere ammessi i minori all'interno della struttura: in forma di residenzialità o di pronta accoglienza. Dal 1991 al maggio 2008 sono stati accolti complessivamente in Comunità 313 minori (157 maschi e 156 femmine), di questi 268 sono entrati in pronta accoglienza.

Arriviamo alla storia.

Il consiglio di amministrazione della cooperativa CREA, dopo un confronto con gli operatori, ha deciso di prevedere per l'equipe della Comunità Alloggio un'attività di story telling e ha affidato alla dottoressa Linda Griva l'incarico di seguire questo percorso. Gli educatori sono stati invitati a sperimentare in prima persona giochi e attività narrative mirate a far emergere in modo non direttamente cognitivo memorie e storie depositate nei locali e nelle cose della Comunità. Le storie emerse con i giochi e le suggestioni raccolte da Linda Griva, lettore esterno e soggetto non coinvolto, sono state rielaborate e legate in un'unica storia.... "Mi metterei le mani nei vostri capelli. Diciassette anni di Comunità e trecentotredici ragazzi e ragazze."

Vera Caruso, Roberta Carmignani - cooperativa CREA

La Comunità Alloggio di Via della Gronda

In questo piccolo spazio
vorrei che ogni uomo
si sentisse a casa sua e,
libero da costrizioni,
potesse raggiungere
la conoscenza di sé stesso
e incamminarsi nella sua strada
forte e fiducioso.
Vorrei che fosse una sosta di pace,
di riflessione
per ogni viandante che vi giunge,
un posto dove l'ideale diventa realtà
e dove la gioia
è il frutto spontaneo.

Giovanni Vannucci

Nata nel 1991, la Comunità Alloggio di Via della Gronda è gestita dalla Coop Sociale C.RE.A in convenzione col Comune di Viareggio, titolare del Servizio.

Numerosi sono stati, nel corso degli anni, i cambiamenti che l'hanno investita: da una dimensione spaziale e numerica più contenuta (la villetta con la torretta ospitante 7 minori residenziali + 1 posto di pronta accoglienza) ad un ampliamento consistente dell'immobile con conseguente crescita numerica di minori accolti (9 residenziali + 2 posti di Pronta Accoglienza).

Ciò ha modificato la definizione stessa di Comunità che, dal 2002, per i parametri regionali, da Comunità a dimensione familiare è divenuta "Comunità Educativa".

L'equipe di lavoro è costituita dagli educatori, dall'Operatore Socio Sanitario, dalla Coordinatrice, che lavorano a tempo pieno in struttura, dall'Assistente Sociale responsabile dell'Ente e da una psicologa che hanno a disposizione un budget orario specifico per le loro mansioni in Comunità.

E' proprio questo gruppo di persone che ha comunque conservato, negli anni, una metodologia di lavoro caratterizzata dalla dimensione familiare, dalla progettazione educativa individualizzata, dal lavoro d'equipe, dall'integrazione col territorio, dalla verifica e valutazione degli interventi.

Il Servizio accoglie minori in condizione di disagio personale e/o familiare in forma di

residenzialità temporanea e/o in pronta accoglienza, su invio dei Servizi Sociali territoriali e con provvedimento o del Tribunale per i Minori o in accordo consensuale con la famiglia d'origine ed il Giudice Tutelare. I minori, di entrambi i sessi, possono avere un'età compresa tra i 6 ed i 18 anni e provengono per lo più dai Comuni della Versilia ma anche da altri Comuni. Dal 2004 la Comunità ospita anche un Centro Diurno che, su invio dei Servizi Sociali del Comune di Viareggio, accoglie 11 minori. Il centro è attivo durante l'inverno in orario pomeridiano dal lunedì al venerdì, e durante l'estate per tutto l'arco della giornata. I minori la sera fanno rientro presso le rispettive famiglie.

La mission del Servizio è aiutare il minore a raggiungere una buona maturazione psico-sociale, un buon grado di consapevolezza e di assunzione di responsabilità, operando negli ambiti della relazione, dell'affettività e dell'apprendimento, evitando l'isolamento e l'emarginazione ma costituendo altresì un sistema protettivo attraverso un'organizzazione garante del rispetto della privacy e delle esigenze del singolo. Le principali attività svolte dagli educatori sono:

- l'accoglienza, la protezione e la cura nelle situazioni di deprivazione, maltrattamento, devianza;
- l'organizzazione della vita quotidiana basata su partecipazione e condivisione delle attività del quotidiano e di gestione della casa;
- il sostegno nelle attività scolastiche ed extra-scolastiche.

Gli educatori svolgono la funzione di trampolino di lancio verso la partecipazione alle realtà del territorio in un sistema di relazioni aperte dentro – fuori la Comunità e restano a lungo il riferimento per molti ragazzi anche una volta dimessi dalla struttura.

Carla Bonetti, Responsabile del coordinamento educatori

>> I rapporti con le Famiglie

Vorrei premettere, prima di entrare nello specifico del lavoro come assistente sociale facente funzioni di responsabile di una Comunità per minori, che questa esperienza è stata ed è ancora molto formativa rispetto allo svolgimento del mio lavoro che comportava un impegno prima soltanto sul territorio e quindi consapevole del lavoro svolto all'interno della struttura, ma vissuto dall'esterno.

La prima cosa che ho imparato è che le risposte ai ragazzi e le decisioni devono essere quasi immediate e richiedono competenza e precisione: niente può essere approssimativo e superficiale ma attentamente valutato ed a volte condiviso; quindi ti puoi programmare il lavoro ma devi essere sempre pronto a far fronte ad eventuali emergenze e variabilità di situazioni.

Costante e frequente deve essere il rapporto con i servizi sociali del territorio e la rete

territoriale al fine del recupero, nelle famiglie dei minori inseriti in struttura, di un concreto e corretto esercizio delle funzioni genitoriali.

Per me come responsabile della C. A., il lavoro con le famiglie si è svolto in due direzioni: il conoscerle e stabilire con loro una buona relazione può essere di aiuto ai colleghi del territorio, sia come sostegno per il loro lavoro di valutazione e possibilità di recupero dei genitori, sia come condivisione di responsabilità e decisioni di fronte al Tribunale per Minorenni.

Quanto e perché le famiglie di origine sono importanti per i minori inseriti?

Le famiglie di origine trovano nella figura della Responsabile una persona in grado di restituire con modalità non giudicanti ma collaborative, l'emergere delle problematiche dei figli nello svolgimento della vita quotidiana e delle loro caratteristiche comportamentali nell'ottica di una maggior comprensione ed accettazione da parte dei genitori.

Nella mia esperienza non ho trovato difficoltà insormontabili nello stabilire rapporti con le famiglie di origine, molto mi è stato utile non essere coinvolta in prima persona in un contesto di controllo ma bensì di disponibilità all'ascolto e di restituzione di comportamenti contraddittori e di delega da parte delle figure genitoriali.

Penso che parlare con i ragazzi con chiarezza e sincerità rispetto alle loro situazioni familiari, naturalmente rispettando i tempi e riuscendo a cogliere il momento più opportuno per i minori, sia della massima importanza e se la gestione della sofferenza crea indubbiamente momenti di crisi e forse paura, mai ho ceduto a bugie "facili" ma difficilmente recuperabili.

La gratificazione è giunta con i ragazzi dimessi dalla struttura con un "grazie" a volte detto, a volte taciuto, ma condiviso nel tempo, e con i loro genitori che hanno percepito in me "una persona alla quale si può dare fiducia" e sulla base di questa fiducia è stato possibile ottenere modificazioni positive favorevoli al rientro del minore nel nucleo d'origine.

Mi sento di riconoscere a tutti gli educatori un'alta professionalità nel lavoro educativo e quotidiano con i ragazzi soprattutto per la costante attenzione alle opportunità individuali e per il costante confronto con la Responsabile e la messa in discussione in prima persona.

Ritengo di poter affermare che questo lavoro necessita sicuramente di grande preparazione e di tempi veloci di adattamento, pertanto non può essere svolto senza consapevolezza dei propri limiti e doti di umanità e di disponibilità.

Daniela Bernardini, Ass. Soc. del Comune di Viareggio, Responsabile della Struttura

1 - Storia di una casa gialla

Io conosco perfino le case. Quando cammino, ciascuna, come se corresse avanti a me per la strada, mi guarda da tutte le finestre, e ci manca poco che non dica: "Buongiorno, come va la vostra salute? Anche io grazie a Dio sto bene, e nel mese di maggio mi aumenteranno di un piano". Oppure: "Come va la vostra salute? Io domani vado in restauro". Oppure: "Io per poco non sono bruciata e ho provato uno spavento...", ecc. Fra loro ho delle favorite, delle intime amiche; una di esse ha l'intenzione di mettersi quest'anno in cura da un architetto. Io ci passerò apposta, ogni giorno, perché non me l'abbiano a far morire dalle troppe cure, che Dio la protegga!

Fedor Dostoevskij, Le notti bianche

Mi presento, mi chiamo Linda Griva. Qualche tempo fa mi capitò di dovermi recare alla Comunità Alloggio di Via della Gronda. Mi aspettavano per le 14.00, ma in un quartiere di periferia è normale che a quell'ora non ci sia molta gente per strada, e quel giorno per l'appunto non c'era nessuno. A ripensarci mi tornano alla mente tutti i dettagli della mia piccola odissea...

13.50. Ho in mano un numero, il 147, ma mi sa che l'ho già passato. Faccio inversione e affronto di nuovo la rotonda. La verità è che non so cosa cercare. Potevo informarmi prima: somiglia a una casa o a una scuola?

13.55. Vedo un uomo che s'incammina verso la macchina. Accosto.

"Scusi, abita qui?"

"Sì".

"Un'informazione: qui intorno c'è una Comunità Alloggio. Numero 147. Sa dov'è?"

Lo vedo perplesso. "Il 147 potrebbe essere da quella parte" azzarda, "però non sono sicuro, ha detto.. Comunità..?"

"Sì, ecco.. una casa di accoglienza per bambini e ragazzi ..". M'ingarbuglio un po' a cercare le parole giuste. Cerco di spiegarmi meglio ma nel frattempo lui mi liquida con un: "Non mi risulta, mi dispiace, arrivederci".

14.00. Ingrano la prima e ricomincio daccapo. Vedo una signora sul marciapiede, dalla parte opposta della strada. Ha la borsa della spesa, mi viene da pensare che forse abita qui vicino. La raggiungo e accosto.

"Scusi, la Comunità Alloggio?"

"Non saprei.. mi dispiace.."

Colgo una punta di imbarazzo. E' la parola 'Comunità' o la parola 'Alloggio' che fa questo effetto? Siccome non c'è due senza tre, la scenetta si ripete per la terza volta con un uomo sulla cinquantina. Arriverò in ritardo, bella figura!

14.05. *Alla fine trovo la persona giusta. "La Comunità è là, subito dopo la rotonda. E' gialla. Le conviene parcheggiare qui e andare a piedi"
Seguo il consiglio e mi ritrovo davanti al cancello. Osservo la casa da fuori, come un passante qualunque. Perché proprio di una casa si tratta, almeno così si direbbe. Solo il cancello mi pare un po' quello di una scuola.*

Ecco, questa è la Comunità Alloggio!



Suono e si affaccia un giovanotto che scoprirò essere uno degli educatori. Apro il cancello e sono dentro, nel cortile. Mi volto, osservo la strada. Qualcosa è già cambiato, non sono più una passante, adesso sono una visitatrice. Simone, il mio cicerone, mi fa da guida.

"Come puoi vedere questa struttura è composta da due edifici contigui, comunicanti tra loro, di due periodi diversi. Nella parte più vecchia ci sono la cucina, la dispensa, la sala da pranzo, il salotto, la lavanderia e il bagno; al piano superiore tre camere riservate alle ragazze e due bagni. La nuova parte invece, costruita sul vecchio giardino, ospita gli

uffici, la sala giochi e al piano superiore due camere per quattro residenti maschi e due camere singole per le pronte accoglienze e tre bagni. Dopo se ti va facciamo il giro. Nel frattempo prendi questo, è tutto scritto qui.”

Simone tira fuori un mazzetto di fogli. E' la sua tesina. **Comunità: luogo antropologico, luogo fuzzy, non-luogo.** Ha pensato che potesse esserci utile per la cosa che vogliamo fare, un libro che racconta i 17 anni della Comunità alloggio. Forse non l'ho ancora detto, ma per questo sono stata convocata, per concordare con gli educatori il materiale da inserire nella pubblicazione. Sfoglio le pagine con interesse. Ci sono delle foto: una cucina, un tavolo, una stanza con la televisione. In corrispondenza di ogni foto leggo un commento, una storia. E Simone racconta:

“Nel 2002, quando siamo ritornati qui, l'edificio era stato ampliato e ristrutturato fino a raddoppiare la metratura. La Comunità aveva un aspetto diverso, ma al tempo stesso familiare, anche perché abbiamo fatto in modo di mantenere certe cose che ci sembravano avere un particolare valore simbolico: la vecchia cappa di legno, il vecchio tavolo, le panche, le sedie, la credenza, il lampadario costruito riciclando un vecchio giogo, e il camino nel salotto.” Mentre lui parla io osservo le foto, incuriosita.

A pagina 4 leggo:

Tramandando un oggetto, permane un'abitudine,
ed esso diventa un piccolo monumento domestico.

E poi, di seguito:

La parte 'storica' ha mantenuto, lo 'stile antico' dei mobili. La 'vecchia' cucina in muratura ha fatto posto ad una cucina interamente in alluminio ma il tavolo in cucina è 'quello di una volta' in legno massello, che porta sulla superficie i 'segni' del passaggio dei vari ragazzi nei diciassette anni di storia. Forchette, coltelli, cucchiari, forbici, sfregamenti di dita si sono susseguiti sulla tavola; i ragazzi hanno voluto lasciare 'traccia' del loro passaggio. Una traccia che ripercorre la storia della struttura, la sua parte 'umana'. Tracce senza nome, irriconoscibili, apparentemente simili. Solchi perpendicolari, paralleli o che si incrociano tra loro, come le vite di chi li ha prodotti. “L'oggetto in origine non è un esemplare unico, bensì una copia. Ce ne sono centinaia, migliaia dello stesso tipo, ma quando viene scelto per qualcuno per l'uso che se ne fa, il proprio uso, allora la molteplicità dell'esemplare si annulla e diventa copia unica. Un'unica copia che vive, diventa vita, condensando in sé una memoria” (F. La Clecla, Per un'antropologia del quotidiano, 1998). Ed è curioso notare come quella tavola sia l'unico oggetto, assieme alle molte foto archiviate, che ha raccolto e raccoglie tutt'ora il 'passaggio' dei ragazzi. Il tavolo come oggetto di ricordo, trasmettitore di una memoria personale e collettiva, che nella sua consistenza fisica promuove un processo di identificazione personale e di gruppo. Citando ancora l'antropologo La Clecla, “in esso non leggiamo semplicemente un ritratto del suo possessore, ma relazioni tra storie, persone,

luoghi". E di queste relazioni la cucina è il fulcro, il cuore, il 'luogo simbolico' che ricorda il vecchio focolare attorno a cui la famiglia tradizionale si raccoglieva. L'enorme cappa di legno e cartongesso, sovrasta i sei fuochi e il grande forno.

Il legno che da sempre, nell'immaginario collettivo, rende 'calore' all'uomo, si lascia anche plasmare dalle mani, a volte usate in atteggiamenti eccessivi, dai casuali strumenti, da unghie usate come piccoli scalpelli. Segni 'primordiali', graffiti senza fantasia, ma che nella loro banalità di apparire tutti simili, emanano in realtà un senso concreto di 'sosta' in un travagliato percorso.

Davanti alla cappa, appeso al soffitto, il giogo-lampadario. Nella parte opposta c'è la vecchia credenza di legno scuro come il resto della mobilia. A prima vista la stanza accoglie il visitatore con un 'insolito' calore, che spiazza rispetto alla semplicità dell'arredo del resto della struttura. Allo stesso modo, però, esige 'formale rispetto', proprio perché è la stanza della 'storia', la storia informale delle parole, dei gesti, degli sguardi delle persone che l'hanno vissuta'. Un racconto che non è catalogato nelle cartelle individuali degli ospiti, che non li analizza da un punto di vista biografico e cronologico, ma che li racchiude tutti nella 'storia della quotidianità', nei gesti consueti dell'apparecchiatura, dei riti e delle negoziazioni per l'assegnazione dei posti attorno al tavolo.



Così, il salotto o sala tv, con il suo camino, segna il passaggio tra la prima e l'attuale Comunità, con il suo apparente immobilismo, con quel suo austero, quanto evocativo angolo. I vecchi lampadari, opportunamente restaurati sono anch'essi metafora di un cambiamento solo apparente, di un cambiamento solo superficiale che cristallizza il vissuto delle cose.



C'è poi un luogo in Comunità che potrei definire la 'piazza', dove i ragazzi, soprattutto d'estate si riuniscono per parlare tra di loro, per fumare una sigaretta, per riflettere, per discutere. Questo posto è l'ingresso della Comunità. Precisamente lo spazio tra il cancello principale e la porta di entrata della struttura. Spazio che si prolunga lungo la cancellata che delimita il 'dentro' dal 'fuori'.

Ecco, noi siamo proprio qui! Mi guardo intorno. Fuori e dentro. Dentro e fuori. Simone intanto mi spiega due cose:

"Di solito succede così: i ragazzi si dispongono in fila sul muretto della recinzione aspettando che qualche amico, passando per strada, si fermi a parlare. Certe volte attendono un genitore che li porti con sé, o che passi a trovarli e gli lasci qualche euro."

Chissà perché, ma a sentirlo parlare mi viene in mente I ragazzi del muretto, il titolo di una vecchia serie tv di qualche tempo fa. Forse perché i ragazzi di cui mi parla Simone me li immagino per davvero, seduti lì, con le gambe penzoloni, in attesa di qualcuno.. o di qualcosa..

Basta pensare! Ricomincio a leggere:

Questo piccolo pezzo di terra lastricato, è per i ragazzi una sorta di zriba, uno spazio semiprivato che nella tradizione islamica fa da filtro tra esterno ed interno. Una metafora dell'interno, dell'intimo di una persona e dell'esterno, un fuori della Comunità che è sinonimo di incertezze ma anche di libertà, di uguaglianza con gli altri ragazzi, di somiglianza fittizia con chi ha la fortuna di non essere 'dentro'.

E Simone racconta: "Noi educatori abbiamo discusso a lungo sulla posizione dei ragazzi vicino alla recinzione, soprattutto per il gruppo, a volte numerosi, di giovani che riuscivano ad 'attirare' dall'altra parte. I vicini hanno protestato molte volte, dicono che fanno troppo rumore. Be', noi possiamo intervenire sul numero, e possiamo fare in modo di tenere a freno la confusione, però non ci sembra una buona cosa sradicare i ragazzi da un luogo così ricco di significati."

Questa cosa dello stretto rapporto tra i ragazzi e i vari luoghi della Comunità la vedo sottolineata in più punti nella sua tesina, a dimostrazione che è un concetto molto importante.

Sono i ragazzi che si appropriano dei luoghi della Comunità e li caratterizzano soggettivamente facendoli "propri". Nello spazio vengono lasciati degli indizi che richiamano per analogia ad uno spazio più ampio: non solo 'io dove sono?', ma anche 'chi sono rispetto a chi?'. E' anche così che i ragazzi fanno esperienza del 'vedersi' fuori dal proprio punto di vista, come li vedono gli altri ed elaborano una nuova visione di sé, di volta in volta mutata, accresciuta, ampliata.

Ancora una citazione, bellissima:

"Riconosciamo un luogo e ci riconosciamo in un luogo quando penetrando fisicamente o mentalmente in uno

spazio, riusciamo a sentire un riverbero, una eco ai nostri stati d'animo." (Marc Augè, Non-luoghi, 1992)

Le righe mi scorrono davanti agli occhi, e intanto io non vedo l'ora di varcare la soglia, curiosare per i corridoi, sedermi al vecchio tavolo, annusare e assaporare tutta la vita che c'è! Ma non è ancora finita, manca un foglio.

La Comunità Alloggio è un luogo 'sfumato' per quei cittadini che sono estranei alla struttura. Pur essendo comunale e quindi 'pubblica', c'è ancora molta confusione sulla sua reale funzione. Per alcuni il concetto di Comunità sottende a quello di 'dipendenze da droghe'. Per altri è una struttura che accoglie 'gli immigrati'. C'è poi chi la definisce come i vecchi 'istituti' o 'collegi'; altri ancora, non ne conoscono nemmeno l'esistenza. I più ne ignorano le finalità, i regolamenti, il numero dei ragazzi ospitati e la loro provenienza che si crede, ingenuamente, estranea al luogo di residenza. Si pensa che i ragazzi in difficoltà siano, per qualche pregiudizio di fondo, non residenti nel Comune di Viareggio, ma provenienti dai luoghi più disparati (e malfamati) d'Italia o del mondo. Per questo, spesso, ci sono persone che sanno dell'esistenza della Comunità, ma che per pudore fanno finta che non ci sia, per non ammettere che "quello in difficoltà" è il proprio concittadino, il vicino di casa, il parente, etc. Sulla Comunità c'è quindi un punto di vista 'crisp' (nitido), delle persone che vivono o 'ruotano' dentro la struttura, ed uno fuzzy (sfumato) che caratterizza le opinioni del vicinato e, in generale di tutti quelli che la vedono da fuori.

Il luogo fuzzy è un luogo vicino che è al tempo stesso estraneo.

Bravo Simone! La sua tesina è fantastica e casca a fagiolo. Lo dico a voce alta. Lui mi rivolge uno sguardo interrogativo e io gli racconto della mia piccola odissea per arrivare fin lì, della gente che non sapeva rispondere, e di me che non sapevo cosa aspettarmi. Ed ecco che proprio in quel momento mi viene voglia di fare un esperimento.

Senti, "Mi piacerebbe chiedere ai ragazzi e agli altri educatori com'è la Comunità vista da dentro, e come secondo voi appare a chi la osserva da fuori. Potete dirlo con un pensiero, un sms, una favola, un fumetto o una canzone, camminando a testa in giù, o volando con la fantasia. Insomma, senza limiti d'espressione!"

Proprio in quel momento si avvicinano Riccardo, un altro educatore e Ilaria, una volontaria del servizio civile. L'idea piace anche a loro. Affare fatto. Prima però si deve fare la riunione! In effetti è da un po' che ci aspettano di là, nell'ufficio. Ed è proprio lì, in una stanza piccola dove passano tutte le storie della Comunità, che le nostre teste messe insieme producono nuove idee, tra sorsi di caffè, appunti, sbadigli (di chi ha fatto il turno di notte), e pensieri buttati lì, tanto per vedere che cosa viene fuori.

Alla fine abbiamo una lista di cose da fare, ricordare, cercare, domandare, raccogliere e scrivere. E al primo esperimento se ne aggiungono altri: cosa c'è dentro la Comunità? Qual'è la stanza che preferisco, quali sono gli oggetti che non butterei mai via? E ancora: chi fa le pulizie? Peccato che da qualche parte, magari nascosta in un angolino piccolo

picciò non ci sia una bacchetta magica come quella della fatina di Cenerentola. Andrebbe bene anche Mary Poppins! Ma a quanto pare lei non è mai passata di qui, almeno, non fino ad ora. E dunque: chi preferisce pulire la camera? Chi vota per il bagno? Le risposte potrebbero sembrare scontate, ma chissà...

Infine: cosa si fa in Comunità? E che succede dopo, quando ci si lascia quel cancello alle spalle?

Insomma, tanta carne al fuoco. Ma c'è dell'entusiasmo nell'aria, un entusiasmo che fa un po' bene, e magari chissà, è un balsamo alla stanchezza, quella fisiologica, di un lavoro che, ora l'ho capito, è proprio una roba tosta, da farti venire un diavolo per capello, ma anche da stringere il cuore dall'emozione.

Mi metterei le mani nei vostri capelli!

Non l'ho inventato io (mi piacerebbe!). A quanto pare l'ha detto per prima una ragazza che è stata ospite qui. Chissà che voleva dire poi.. Io una mezza idea ce l'ho ma non la dico. Però piace a tutti! E a me, che vengo da fuori e che le mani nei loro capelli, quelli degli educatori, non ce l'ho mai messe, piace ancora di più. Un po' mi piacerebbe farlo, anche solo per un giorno, ma chissà se ne sarei in grado! Comunque non è questo il mio compito, io mi limiterò a guardare da fuori, a raccogliere pensieri, a fare domande, e soprattutto a fare la parte di una comune cittadina che poco o niente sa di quello che succede ogni giorno in una Comunità Alloggio, ma che guarda a questa casa gialla con curiosità e tanto interesse. Gli altri, quelli che lavorano dentro, educatori, volontari, bambini e ragazzi faranno il lavoro vero, quello della ricerca, mentre io mi limiterò a ricucire insieme tutto ciò che mi verrà consegnato.

Una cosa è certa: ogni contributo che verrà è di per sé un piccolo grande capolavoro. In ogni senso..

2 - Una grande casa per una grande famiglia

Non c'è luogo che non ci parli della sua storia,
prima ed oltre che della nostra.

M. Augè, Non-luoghi



Ciao nonna!

Sono Bubu, l'amico peloso e morbido di V., una bambina che abita nella Comunità Alloggio di via della Gronda. E' insieme a me che lei trascorre le sue giornate qui. Sai cos'è la Comunità? Come te la immagini? Cercherò di raccontartela. Qui vivono tanti bambini che hanno problemi con la loro famiglia, può capitare che i genitori non stiano bene e quindi un bambino viene ad abitare qui. Dormiamo nelle camerette, giochiamo, facciamo delle gite, e facciamo i compiti. Anche se sono noiosi da fare vanno fatti. Ci sono tante cose belle (i divertimenti, i giochi, quando si va in giro), ma anche cose tristi che fanno piangere come quando un bimbo non sta bene oppure quando sente la mancanza della mamma e del papà. Capita anche che litighiamo tra di noi e allora magari ci picchiamo pure e gli educatori dicono: "tutti a letto alle nove!!"

Ah già, sai nonna, qui ci vivono anche gli educatori, non solo i bambini e quando ci sgridano noi sbuffiamo ma sappiamo che lo fanno per il nostro bene! Ogni giorno qualcuno suona al nostro campanello: spesso sono le Assistenti Sociali che ci vengono a trovare. Sai che io accompagno V. alle lezioni di pattinaggio!? Lei è proprio brava e contenta di fare questo sport!! Figurati che una volta pur di partecipare allo spettacolo al Palazzetto non ha detto che si era fatta seriamente male al polso! L'ha detto solo il giorno dopo!! E tutto per non saltare la sua esibizione! Ecco nonna spero di averti fatto capire come si vive e cosa si fa in Comunità. E' come una normalissima casa!!!

Ciao ciao

V. 8 anni, per conto del suo orsetto Bubu

Quando ero piccola vicino alla mia casa c'era una grossa villa con una torretta con un

grande cancello che nascondeva quello che c'era dietro. Era l'unica casa che durante le vacanze di Natale espose in giardino un grosso babbo natale luminoso (di resina) con le renne...a quei tempi era raro vederne.

Sono sempre rimasta affascinata da questa casa e da chi poteva viverci visto che quando lo chiedevo nessuno sapeva rispondermi.

Poi sono cresciuta, e le mie scelte di vita mi hanno portato a varcare il cancello e finalmente a vederla dentro. Erano passati molti anni e molte cose erano cambiate: i pavimenti erano nuovi, le stanze erano diverse e i lavori di ristrutturazione avevano ampliato la casa aggiungendone una parte nuova. Erano cambiate anche le persone che ci vivevano. Quella casa che da piccola mi faceva sognare ad occhi aperti immaginando chi potesse abitarci, adesso era abitata da ragazzi e da bambini. L'impatto iniziale è stato forte: tante scale, tante camere, tanti bagni, gli uffici, la cucina, la sala da pranzo, la sala tv, la sala giochi, ma soprattutto tantissime porte. Immensa, una casa gigantesca! Già ma per tanti ragazzi serve tanto spazio...

La parte della casa che più mi affascina sono le camere, perché rispecchiano la loro personalità ed il loro stato d'animo. Sono stanze che si trasformano con il passaggio dei ragazzi. Ognuno di loro infatti imprime un tocco personale, mantiene e scarta qualcosa dell'inquilino precedente e attacca al muro le proprie foto ricordandoci che anche se sono in Comunità i ragazzi hanno comunque dei genitori ed una propria famiglia. Ma soprattutto è il luogo in cui si sfogano e questo luogo viene perciò a coincidere con il mio momento preferito della giornata. Il momento di andare a letto. Il "momento della buonanotte" è secondo me uno dei momenti più intimi che abbiamo con i ragazzi, ed infatti è dopo il racconto di una storia o dopo il bacino della buonanotte che molti di loro si confidano, "buttano fuori" il loro malessere o semplicemente fanno "il punto" della giornata appena trascorsa; è il momento in cui riescono ad avere un educatore "tutto per loro" anche se per 5 massimo 10 minuti e loro se ne approfittano. Sono convinta che accompagnarli tra le braccia di Morfeo permetta loro di fare sonni tranquilli e sogni fantastici, magari di una vita futura migliore.

Elena, educatrice.

Una persona che passa da fuori non capisce cosa c'è dentro, pensa che la parte gialla sia un ufficio mentre la struttura con le pareti bianche sembra una casa vista dall'esterno. La porta non dà l'idea di casa, dà l'idea di freddezza.

Appena vedi l'interno l'idea è quella di un salotto. Alcune parti del cortile danno l'idea di casa, per esempio dove ci sono i vasi dei fiori, dove sono parcheggiate le biciclette dà l'idea di scuola.

La Comunità è meglio vista da dentro.

Capisci che non è fredda, non è un ufficio.

E' una casa vera e propria dove si vive la quotidianità.

La sala da pranzo dà l'idea di una casa con famiglia numerosa. La cucina sa di casa per il tavolo e per il mobile antico. Il fornello sa di cucina di ristorante, non di familiare. Dove ci sono i divani e il camino dà l'idea di casa. La stanzetta degli educatori dà l'idea di un ufficio, però fa da guscio alle moltitudini di emozioni che noi ragazzi abbiamo dentro, è un po' la nostra valvola di sfogo.

M., 16 anni

Cosa sei Comunità? Be', a suon di ripeterlo è ormai una cantilena. Ma sul come sei: questo lo so e non lo cantileno neanche per scherzo: sei una casa, anzi sei casa, la casa di chi ci è stato, di chi ci sta, di chi ci starà. Una parola c'è e una basta: CASA, dove casa è sinonimo di rifugio, di riparo e di tana, di base, di riferimento e di nido, di colore e di calore. Crocevia delle nostre storie... questo sei Comunità. Sul come io ti veda, come dire... la prima parola che mi viene in mente è: VIVA! Ecco Comunità, tu sei viva, e in quanto tale non smetti mai di respirare, non chiudi mai gli occhi e corri in continuazione in tutti i tuoi angoli, nelle tue camere, nei corridoi, sui fornelli, sui diari, nelle foto, nei calendari, negli sguardi che ti attraversano.

E dove stanno la gioia e la tristezza? Dentro o fuori di te? Quante volte me lo sono chiesto e in quanti momenti si vivono allo spasimo i sentimenti più contrastanti dentro di te, Comunità. E non so rispondere se ce ne sia uno dominante, non saprei come fare una proporzione tra le giornate di riso e quelle di noia, tra le ore di sogno e quelle di rabbia, tra i momenti di forza e quelli di sconforto. Non saprei quante volte al tavolo della cucina durante un compito, un tè, una cena, vengono fuori le emozioni più intense dei vissuti più difficili, quante volte ci si trova ad affrontare l'odio, la nostalgia, il rancore, i ricordi, le speranze, il futuro. Quante volte quel tavolo ci ha sentito sbattere i pugni, ci ha visto sconsolati lasciarsi andare sul suo legno, ha sostenuto i nostri pensieri, appoggiato il dolore, capito il nostro stare... E allora, dentro o fuori? Qual è la risposta? Il segreto, il tuo segreto Comunità, è che con te non esiste il dentro, non il fuori, e i tuoi muri sanno proteggere e confortare sia da dentro che da fuori; e un ragazzo, una volta scoperto chi sia, rimane tale sia dentro che fuori da te; e il destino, i progetti che ti vivono dentro, poi

usciranno e starà a loro, e a nessun altro, decidere se esiste davvero una differenza tra la tua realtà e quella che ti si muove intorno; e anche quando si esce, ragazzo o educatore che sia, tu ci rimani dentro. Sono le tre di notte, Comunità: grazie per proteggerci. Buonanotte.

Riccardo, educatore

SMS: La Comunità è casa mia. Ogni giorno imparo com'è la vera quotidianità di 1 famiglia allargata. Sn circondata da tnt xsone che creano alla xfezione un ambiente che ci possa far stare sereni. E' la nostra casa, punto e basta.

M., 16 anni

La Comunità non è semplicemente un edificio in cemento, ma un luogo fatto di persone che lo caratterizzano a tal punto da far coincidere le due cose. Un luogo fortemente caratterizzato dai vari ragazzi che lo hanno abitato e che hanno lasciato le loro tracce indelebili e dai ragazzi che verranno in futuro.

Simone, educatore.

Se vivi la Comunità non riesci a non sentirti parte di ciò che vi si svolge, non puoi restare un semplice osservatore esterno, inerte e distaccato, ti ritrovi coinvolto in una intreccio di vite che diventano la tua vita; improvvisamente, senza accorgerti di quanto stia accadendo, diventi e sei parte di quella grande famiglia. Si sviluppa quel meccanismo definito empatia, in particolare un'empatia emotiva ed affettiva che porta a metterti nei panni altrui e a dividerne stati d'animo, sia quelli associati alla sofferenza che quelli positivi per cui gioisci con loro delle loro conquiste, dei loro successi e della loro felicità. Ed è ciò che è successo a me: la Comunità, in tutta la sua umanità, è ormai parte del mio quotidiano, è la mia seconda famiglia. Per quanto limitato sia stato e sarà, purtroppo, il tempo di permanenza all'interno della struttura, me ne sento parte a tutti gli effetti e non come tirocinante, ma come Persona, perché, prima ancora di essere un'esperienza di formazione professionale, è stata ed è un'esperienza di arricchimento personale, umano.

Eleonora, tirocinante

C'è un posto chiamato Comunità
un posto dove ti danno una possibilità
a chi è sommerso dalla merda dalla vita
a chi è fatto dalla "cannabis attiva"
qui ci sta Mr Simpatia
un brutto ragazzo pieno di antipatia
lui c'è voluto venire
xchè della famiglia non ne voleva più sentire
il primo giorno era sollevato, pieno di felicità
ma dopo si è accorto ke non c'è più libertà
cazzo qui non si può neanche bestemmiare
almeno quello fatemelo fare
non lo sanno ma io sono in depressione
è da tre mesi ke non mi rollo un cannone
lavoro otto ore senza sosta
ma nessuna ragazza al cancello mi fa la posta
per uscire con S.
forse loro pensano ke lui si fa delle pere

Canzone scritta da G., 17 anni

Ciao lettori!

Io sono una ragazza che abita in via della Gronda 147, ovvero alla Comunità Alloggio. Ho deciso di raccontare con le mie parole (che di tecnico hanno poco ma sentimenti tanti), usando non gli occhi di un educatore, un'assistente sociale o di un volontario in servizio civile, ma i miei che vedono e vivono questa quotidianità. Io sono entrata in Comunità il 23 ottobre 2006 e nonostante fossi passata tante volte in questa strada, non avrei mai immaginato che dietro questa cancellata verde ci fossero così tante cose, belle e brutte.

Quel lunedì la cancellata si aprì anche per me e per la mia storia, e allora ho iniziato un percorso con tutti gli educatori un po' "rompi" con i loro simpaticissimi terzi gradi e i ragazzi con le loro storie, scherzi e le tante litigate....

A proposito di educatori...sono meravigliosamente meravigliosi!!! Ho un bellissimo rapporto con tutti, ad alcuni ci sono più legata, ma fundamentalmente sono tutti la struttura portante di questa "famiglia". A loro tanti baci e tanti ringraziamenti per quello che hanno fatto fino ad ora. I ragazzi...argomento scottante! Ognuno di loro ha una storia

propria e tanti pregi e difetti e insieme agli educatori contribuiscono a rendere tutto quello che viviamo qua dentro un momento particolare che rimarrà sempre nel mio cuore.

M., 16 anni

Quando sono entrata in Comunità come volontaria in servizio civile, avevo una mia idea della Comunità, me la immaginavo in un certo modo, la immaginavo con gli occhi di chi non sa cos'è realmente la Comunità. Ma la realtà è ben diversa dalla fantasia.

Pensi di entrare dentro ad un edificio austero, triste, alla maniera dei vecchi collegi inglesi di David Copperfield o Oliver Twist, con le camerate con sei letti, un solo bagno, un ambiente simile a quello dei vecchi ospedali. Ma non è così.

Quando entri in Comunità Alloggio ti sembra di entrare in una grande casa. Una casa come quella in cui vive ognuno di noi, certo un po' più grande, ma proprio una casa: piena di vita, di rumori, di gioia, con camerette singole o doppie, tanti bagni, con lo stereo, la tv, i quadri appesi alle pareti, le foto e con tutto quello che anche io ho a casa mia. Certo qui ci sono anche tanti problemi da affrontare giornalmente, dai più semplici come il fare i compiti, ai più seri e complicati come le difficoltà per riuscire a trovare un lavoro, o gestire le problematiche familiari. Ma qui trovi chi cerca di aiutarti nel superare tutto questo, chi ti sta vicino con un sorriso, una carezza, una parola di sostegno.

Ilaria, volontaria del servizio civile

- Sala tv o sala video: ci guardiamo la tv, ci si fa il pranzo di Natale, ci giochiamo con la pallina rimbaltino e con A. e G. ci abbiamo rotto pure un vaso!! Poi balliamo, cantiamo, facciamo le ruote e le capriole, ci carico il game boy e guardo la tv.
- Sala giochi: ci facciamo casino, ma anche i compiti e ci giochiamo a biliardino
- Sala da pranzo: ci si mangia e ci si fanno i compiti.
- Cucina: ci si mangia.
- Dispensa: ci si tengono le cose da mangiare e dalle ore 16 in poi gli educatori ci vanno a preparare le merende per noi ragazzi.
- Lavanderia: serve per lavare e stendere le cose, ci vanno a fumare gli educatori.
- Ufficio: secondo D. è una rottura di palle. Quello di Simone puzza ma dentro ci sono un sacco di cose interessanti tipo le corde per le bici, i marchingegni arrugginiti, le viti, le chiavi, la pompetta.

NOTA BENE!

Durante il giorno le stanze 'comuni' si riempiono e si svuotano a seconda delle ore: per esempio, la cucina la mattina è la zona di smistamento, la zona della colazione. Il giorno serve per il pranzo e per i compiti. In salotto si festeggia il Natale e il compleanno della Marghe. La sala giochi la mattina è chiusa, poi il pomeriggio ci va il diurno e se il diurno non c'è ci si va noi a giocare.

M, 16 anni: Voglio raccontarvi la mia stanza preferita, la mia camera a cui do TANTISSIME STELLE! La nostra camera è il posto più intimo che noi abbiamo all'interno della casa, un posto che noi personalizziamo a nostro piacimento e a nostra immagine. Camera mia è spettacolare! E' a due posti letto, e quindi è bella grande, e gli educatori mi hanno lasciato attaccare al muro manifesti, foto, poster e scritte fatte da me. La condivido con un'altra ragazza che non è molto ordinata e questa cosa mi rompe un po'. Al bagno do N.C. per via della condivisione con S. Alla sala giochi: 3 stelle perché ci sta il diurno e sinceramente un po' mi scoccia perché sento che la mia casa è invasa da altri, da estranei. Le stanze dei maschi: 5 stelle alla camera di M. perché è la vecchia camera di A. e G. che sono due personalità opposte perciò stavano troppo bene insieme; 1 stella sola per la camera di R. e N. perché troppo spoglia.

G., 17 anni: La mia stanza preferita è la mia camera perché è schifosa, puzzolente e lezza come me!

A., 16 anni: La mia stanza preferita è la sala giochi perché ci vado quando sono nervoso e mi rilasso fumando una sigaretta.

R., 15 anni: La mia stanza preferita è la cucina per com'è e per quello che ci faccio.

D., 11 anni: La mia stanza preferita sono le scale dei maschi perché ci andavo con A. e M. a far casino, invece non mi piace la mia attuale camera, preferivo quella che avevo prima perché era singola. Il massimo delle stelle alla sala giochi: 5 stelle! 1 all'ufficio, 2 alla sala Tv, 3 alla cucina.

S., 8 anni: La mia stanza preferita è la camera di M. perché è più grande e ci vanno tanti giocattoli. Non mi piace quella di E. e M. per come è dentro. All'ufficio darei 2 stelle, 4 alla sala Tv, 2 alla cucina. Alla sala giochi il massimo delle stelle: 5!

V., 8 anni: La mia stanza preferita è la camera di A. perché ci stavo prima io e era tutta per me e ci potevo far disordine. La cucina non mi piace perché è noiosa. Alla mia camera do ZERO perché mia sorella ci mette troppi poster e a me non piace. Cucina: zero; sala da pranzo: 2 stelle! Al salotto vanno tante stelle!!!!

4 - In e Out

“Nonno,” aveva gridato Martina “anche i barattoli parlano?”

“S’, i barattoli, e i sacchetti di plastica.”

“E i fiori?”

“Anche i fiori. I fiori, i sassi e le conchiglie...”

“E i motori delle auto?”

“Ah, quelli straparlano. Per non parlare degli autobus....”

“E la biancheria da asciugare?”

“Anche quella Martina, anche quella. Se ascolti le lenzuola e i calzini stesi, puoi imparare un intero poema...”

Susanna Tamaro, Tobia e l'angelo

Il campanello di casa (vorrei utopicamente sostituirlo con un portiere...)

Carla, responsabile del coordinamento

Il gioco di ieri è piaciuto, perciò oggi è deciso: facciamone un altro!

La consegna è questa: pensando alle cose che ci sono in Comunità, scegli 3 cose che ti piacciono e che non vorresti mai buttare (in) e 3 cose di cui faresti volentieri a meno (out).

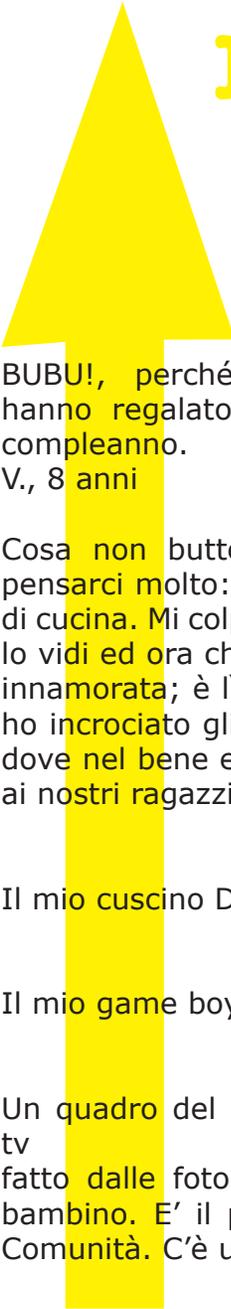
E allora guardiamoci in giro, perlustriamo i locali della Comunità per raccontare quegli oggetti che nella cartina disegnata dai ragazzi sono solo dei segni e forme di non facile interpretazione. Quelle cose che, come ci raccontava Simone nella sua tesina, condensano in sé universi di storie.

Anche questa volta Ilaria si occupa della ricerca. Coinvolgiamo anche Eleonora, una tirocinante dell'Università. E loro due, taccuini alla mano, intervistano bambini e ragazzi. Anche gli educatori hanno voglia di dire la loro. Bene, c'è posto per tutti. Da parte mia la curiosità di sapere come andrà a finire cresce in misura esponenziale.

Le preferenze si sa, non sempre coincidono, al contrario. Anche il modo di esprimerle è diverso. Così è capitato che a risposte più coincise, a volte ironiche, si siano sovrapposte divagazioni, osservazioni e critiche. Talvolta poi gli interventi si sono spontaneamente ridotti a una sola preferenza. Ma c'è anche chi ci prende gusto, e segnala più di tre oggetti. E noi siamo contenti, perché è proprio questo che volevamo: qui, come in tutti i giochi che si rispettano, l'importante è partecipare!

Pronti, attenti, viaaaaaaaaaa!

IN



BUBU!, perché è il pupazzo che mi hanno regalato in Comunità per il mio compleanno.

V., 8 anni

Cosa non butterei via? Non ho dovuto pensarci molto: non butterei mai il tavolo di cucina. Mi colpì subito la prima volta che lo vidi ed ora che è così "vissuto" ne sono innamorata; è lì intorno a quel tavolo che ho incrociato gli sguardi più significativi e dove nel bene e nel male ho preso e dato ai nostri ragazzi.

Margherita, educatrice

Il mio cuscino DIDL.

D., 11 anni

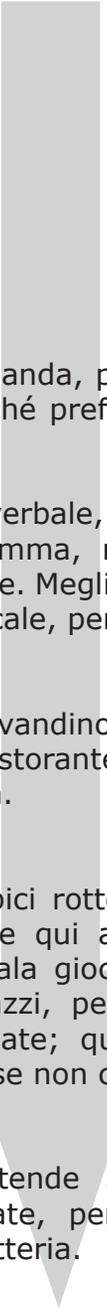
Il mio game boy.

S., 8 anni

Un quadro del 1991 che teniamo in sala tv fatto dalle foto di un compleanno di un bambino. E' il primo bambino entrato in Comunità. C'è un forte legame affettivo.

Patrizia, educatrice.

OUT



La panda, perché è brutta; le sedie rosse perché preferisco il divano; i poster della D.!

V., 8 anni

Il verbale, perché è una specie di... insomma, mi sento schedato! Le sedie rosse. Meglio il divano...; l'ascensore anzi, le scale, perché c'è l'ascensore!

G., 17 anni

Il lavandino della cucina perché sa tanto di ristorante, di servizio sanitario, non di casa.

Patrizia, educatrice

Le bici rotte, perché mi dà noia che chi viene qui a casa mia vede tutto rotto; la sala giochi, perché ci sono gli altri; i ragazzi, perché offendono e raccontano cazzate; qualche regola, perché al mio paese non ci sono, non ci sono abituato.

R., 15 anni

Le tende senza il bastoncino, oppure bucate, perché mi danno un senso di sciatteria.

Emilia, educatrice

Lo specchio in camera mia.

E., 13 anni

Il tavolo di cucina con le panche, perché è un momento di aggregazione.

Emilia, educatrice

Il tappeto equadoregno, regalatoci da una nostra ragazza, appeso alla parete della sala da pranzo perché mi ricorda sempre che la semplicità è il modo migliore per affrontare le difficoltà e che un sorriso fatto al momento giusto può essere la migliore medicina del mondo.

Elena, educatrice

La tazza portapenne che sta nell'ufficio degli educatori perché l'hanno toccata tutti!!

G., 17 anni

Le fotografie, perché sono ricordi e raccontano delle vite, dei percorsi, dei viaggi. Le foto fermano dei momenti importanti, rivelano i cambiamenti, riportano emozioni alla memoria. Le nostre foto, in particolare, raccontano la storia della Comunità e dei suoi "inquilini", mettono insieme, come in un'unica famiglia, le persone passate e presenti, e con gli spazi vuoti che seguono negli album richiamano anche al futuro e alle persone che verranno. Un'altra cosa che non avrei mai buttato è il divano, che ora non c'è più, ma che mi manca molto durante le notti. Era un buon compagno di "viaggio" per concedere un attimo di riposo alle membra stanche. Di notte c'è

Il divano blu e le sedie rosse, perché sono scomode; il biliardino, perché è arrugginito.

E., 13 anni

Non butterei via niente, ma se proprio dovessi, butterei i fogli dell'HACCP e del sistema qualità, appesi ai muri, che mi allontanano dal senso di familiarità che caratterizza la nostra struttura.

Margherita, educatrice

L'armadio, perché è troppo piccolo per me; le sedie rosse, perché sono da cinema; la panda, perché fa schifo e mi vergogno ad uscirci.

M., 16anni

Il ferro da stiro, non solo perché ogni tre per due si rompe, ma perché quello dello "stiraggio" è un lavoro che noi educatori facciamo nelle uniche ore possibili, le ore notturne e francamente è già faticoso farlo a casa propria di giorno, figuriamoci la notte.

La tv, perché è motivo continuo di litigio quando si cerca di creare momenti di gioco e di scambio tra i ragazzi.

Elena, educatrice

I libri di scuola; il piumone; la cucina.

D., 11 anni.

I quaderni; le penne.

S., 8 anni



sempre un gran da fare: lava, stira, scrivi le relazioni, metti a posto i mobili, etc. Ma a volte il potersi fermare anche solo per dieci minuti sul divano, era un dolce conforto.

Alessia, educatrice

Il poster del CHE perché è la Comunità.

A., 16 anni



Il campanello di casa (vorrei utopicamente sostituirlo con un portiere..) perché interrompe insistentemente la quotidianità, i dialoghi, le emozioni e "ruba" un sacco di tempo agli educatori.

Carla, educatrice

Le sedie rosse perché sono scomode e fanno poco "casa", e i divani rotti perché sanno di vecchio e marcio!

A., 16 anni

5 - Memorie di Carta

Probabilmente la prima emozione del ricordare è la sorpresa di scoprirsi capaci di ricordare ancora.

Alessia, educatrice

Le persone pensano che la scrittura sia qualcosa che si aggiunge alla vita, e al mondo, un di più, come la bravura nel cavalcare o l'arte della cetra. Si sbagliano. La scrittura non si aggiunge alla vita, la contiene tutta.

Maurizio Bettini

Sono le undici meno venti di una mattina in cui il sole sembra riempire il cielo intero e tutto l'orizzonte risplende di una luce piena e serena. E' appena arrivato sulla mia scrivania uno scritto di Alessia, un'educatrice della Comunità. L'occhio mi cade subito sul titolo:

Il significato di raccontarsi.

Su una parola, in particolare: raccontarsi.

Ovvero, quello che si fa in Comunità fin dal giorno in cui abbiamo deciso di cimentarci in una pubblicazione. Bisogna anche dire che questa cosa del 'raccontarsi' gli educatori la fanno tutti i giorni attraverso i verbali dove si sedimenta anno dopo anno la storia della Comunità e delle persone che ne entrano a far parte. Appese ai muri ci sono le bacheche, che raccolgono postit, pezzi di carta, lettere, avvisi, pensieri, cose da fare. Anche quello è un modo per 'raccontarsi', per lasciare tracce. E che dire del foglio con i turni delle pulizie, che di settimana in settimana ridistribuisce compiti e doveri? C'è poi il calendario appeso in ufficio con le annotazioni sulle date da ricordare.

Tracce e frammenti di storie.

*Anche la precedente pubblicazione intitolata **Ora che ci ripenso** nasceva dalla medesima esigenza scritta in grassetto nel testo di Alessia: raccontarsi... raccontarsi, e raccontarsi*

ancora, una, cento, mille e infinite volte, senza stancarsi mai. Anche allora, nel 1997, anno a cui risale la pubblicazione, gli educatori si affidarono alla scrittura. Le ragioni di questa urgenza sono ben descritte nel foglio che ho fra le mani. Leggo tutto d'un fiato:

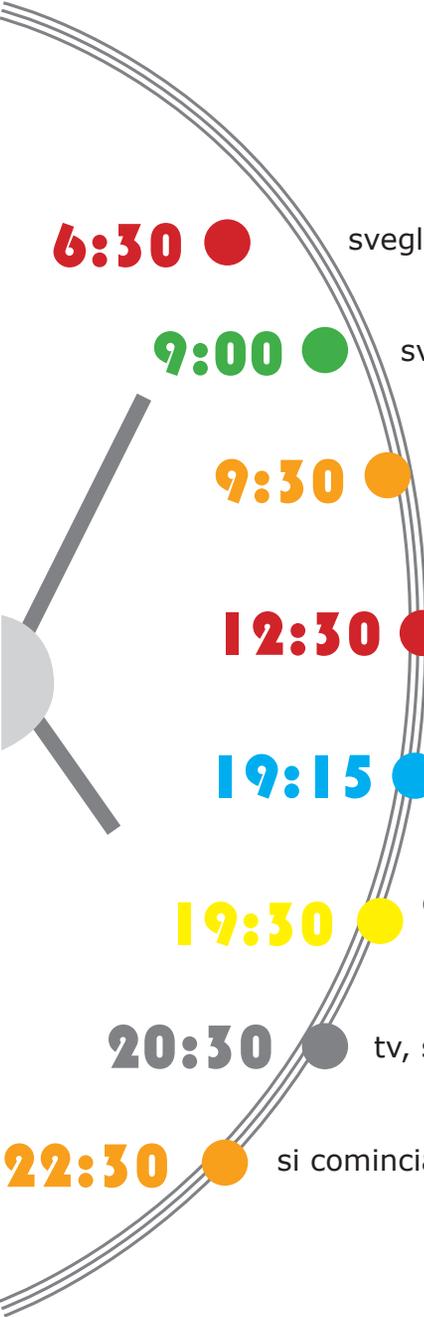
Arriva un momento, nel corso della vita, in cui si sente il bisogno di raccontarsi e ciò può portare anche ad affidarsi alla scrittura come mezzo per descrivere in prima persona quanto si è vissuto e per resistere all'oblio della memoria. Tutto ciò vale anche quando il soggetto è collettivo, quando è fatto da un insieme di persone diverse che si muove come ente a se stante, la Comunità, ma anche come singoli e come gruppo di persone. Guardare alla propria esistenza come spettatori è in un certo qual modo una cura; raccontarci e raccontare ci fa sentire meglio, così che il racconto diviene quasi una forma di liberazione e di ricongiungimento. Ricordare deve essere però sempre un gioco, nel senso di mantenere una dimensione ludica. Il ricordare non ci deve togliere libertà, non deve essere faticoso e costrittivo, non deve essere un dovere. Tutti noi rammentiamo, ricordiamo, rimembriamo: rammentare ci riporta alla "mente"; ricordare al "cordis", all'affettività; rimembrare, ci riconduce alla memoria

racchiusa
nelle nostre
membra.

 Memoria I°. I giorni che passano.

"Anche oggi la giornata è stata piuttosto intensa, 'normalmente' intensa, direi, come può accadere in una famiglia allargata dove non ci sono consanguinei ma un mix di culture, caratteri e personalità diverse.Cogliere l'attimo non è sempre così scontato e facile e spesso ti ritrovi sommerso da un turbinio di emozioni e schiamazzi, risate e pianti, litigi ed abbracci. Qualcuno penserà che tutto ciò è caotico ma per chi vi opera ormai da anni, questo ambiente, 'la Comunità', è una ricchezza e al tempo stesso una sfida. La ricchezza è senz'altro rappresentata dal "materiale umano" e la sfida nell'accogliere, accettare e plasmare tale enorme ricchezza. Il lavoro giornaliero è incessante, continuo, prevede soste e lunghe riflessioni. Ottenere la fiducia da chi nei primi anni di vita è stato maltrattato, umiliato, privato della propria dignità di essere umano non è certo compito facile. Come diceva il mio vecchio prof. di pedagogia: fare l'educatore ti conduce inesorabilmente a lavorare e rapportarti con l'altro attraverso tre punti focali: sapere, saper fare, saper essere. Del resto è inevitabile quando il tuo 'prodotto' non è un 'caso' ma ha un nome e cognome e spesso finisce con il conoscerti meglio di altri proprio perché ha con te un rapporto quotidiano e quasi sempre intenso."

Andrea, educatore



6:30 ●

sveglia per chi va a scuola/lavoro e colazione

9:00 ●

sveglia per chi rimane a casa

9:30 ●

orario massimo per le colazioni

12:30 ●

pranzo

19:15 ●

orario massimo di rientro in Comunità

19:30 ●

cena. I ragazzi si alternano durante la settimana nell'apparecchiatura

20:30 ●

tv, se interessa, o altre attività di vario genere

22:30 ●

si comincia a pensare di andare a letto ???

 Memoria II°. I turni settimanali, pareri a confronto.

Gran bella cosa i turni di apparecchiatura e pulizie! Cambiano ogni settimana e sono un momento di condivisione e responsabilità attraverso i quali ogni ragazzo, vicendevolmente, si rende partecipe della vita quotidiana della Comunità. Naturalmente i bambini e i ragazzi vanno stimolati perché, non sempre, ma spesso, se ne dimenticano. Anche questo fa parte del nostro lavoro.

Margherita, educatrice

Io preferisco fare il letto. Fare il bagno è troppo impegnativo!

S., 8 anni.

V., 8 anni preferisce apparecchiare perché poi guarda la tv, non le piace fare le faccende, però capisce che sono necessarie per tenere in ordine la casa.

I turni non sono giusti, le faccende devono farle gli educatori. Se proprio devo sceglierne uno, preferisco spazzare e cenciare la mia camera.

A., 16 anni.

M., 16 anni, i turni li ritiene giusti perché la Comunità è "casa nostra e tutti devono contribuire!" Ma poiché i ragazzi sono in tanti, si crea troppa confusione. Servirebbe una soluzione ma lei non ce l'ha. Il suo turno preferito è pulire la sua camera mentre, non le piace pulire il bagno da quando deve dividerlo con un altro bambino.

Fare le faccende è una responsabilità. Ci dovrebbe essere un foglietto con i nomi e le cose da fare. Pulire il bagno è quello che meno preferisco, mentre mi piace di più portare fuori la spazzatura perché almeno esco.

G., 17 anni

➔ Memoria III°. I mesi e gli anni da ricordare.

gennaio

*cioccolata calda
e tombola per la Befana*

FEBBRAIO

*prova costumi di
carnevale; mese
dell'ingresso di
Alessia in Comunità
(24/02/2000) e
dell'ingresso di Simo
(2001)*

marzo

*dimissioni di D. e
J. (1/03/2003);
dimissioni di F.
(1/03/2007); entrata
di Ricca (2003)*

aprile

*(2003) enorme uovo di
Pasqua, non entrava
nella Panda!!!
In generale pranzi di
Pasqua*

maggio

*merenda con bagno in
fiume a casa della nonna
di Simo (2002)*

giugno

*morte di R.
(11/06/2002)*

luglio

*festa per i 10
anni di Comunità
(4/07/2001)*

AGOSTO

cene in giardino

SETTEMBRE

*preparativi per inizio
scuola*

OTTOBRE

un mese senza tu (2002)

NOVEMBRE

*trasloco dal Vasco a via
della Gronda (2002);
uscita di S. ed entrata di
Elena (2002)*

dicembre

*festa di Natale e
pranzi di Natale*

6 - Le carte in tavola

Dopo qualche mese presi l'abitudine di parlare con le carte.
Mi capitava di posarmele intorno in un vasto cerchio e di fingere che fossero persone vere,
uomini e donne in carne ed ossa, come me.
Ogni tanto alzavo una particolare carta e mi mettevo a fare lunghi discorsi con lei.
Avevamo creato una piccola Comunità.

Jostein Garder, L'enigma del solitario



Questo pomeriggio ho incontrato Patrizia. Aveva in testa un pensiero, un'idea, un'immagine che parlava di carte, di giochi, della vita della Comunità. Ho ascoltato, affascinata. Poco dopo mi sono imbattuta in Elena. Ha detto che le parole sono molto importanti.

Carte e parole..

Andrea viene per ultimo. Mi racconta i verbali della Comunità e grazie a lui ne comprendo appieno le diverse sfumature.

Carte, parole, e verbali..

Patrizia, Elena e Andrea, tre educatori della Comunità Alloggio, non sanno che stanno per finire tutti e tre insieme in questo capitolo. Nemmeno Emilia lo sa. L'altro ieri, nel corso di una riunione, ha fatto una piccola grande osservazione; non credo che s'aspetti di ritrovarla scritta qui, in questo punto del libro. Ma io ho pensato così, di intrecciare e ricomporre i loro contributi e il mio in un immaginario dialogo a più voci per introdurre a chi legge una nuova pista, un altro possibile approccio alla comprensione della Comunità.

RAGAZZI

F:

Felicità, Fiducia, Famiglia,
Fratello, Finire, Fumare, Fuoco,
Fingere, Fuggire, Fregare,
Frustrazione, Futuro, Fretta,
Fulmine, Ferire, Fiori, Festa,
Felice, Favole, Faccende,
Fortunata, Febbre, Fotografie,
Favare (annoiarsi),
Fare le cose che non
dovresti fare, Fanculo
alla sfiga, Finito (il percorso),
Finalmente, Fortuna

D:

Dormire, Donare, Difficoltà, Danzare,
Divano, Deliziosa, Dedicare,
Deficienti, Dolore, Dondolare (tra le
braccia della mamma), Dispetti,
Denti, Desiderare/Desiderio,
Domani, Diprezzo, Dopo, Durezza,
Disegnare, Dare odio, Dare amore,
Diario, Detestante, Denaro,
Divertimento, "Diurno", Difficile,
Dovunque andrò non dimenticherò
mai questa esperienza, Dimostrativa
(ti dimostra che quando sarai grande
dovrai fare da solo), Dottore,
Dispiacere, Desolante, Decidete!,
Domandare, Dipende, Dove sono?,
Davanti (nel senso di futuro)

C:

Casa, Cibo, Cuore, Continuare,
Conoscere, Carte, Cambiare, Correre,
Camminare, Cantare, Cagare,
Carezza, Consolare, Curare, Cervello,
Cercare, Carriera, Che sarà, C'era ,
Caricare, Cartoni, Costruire,
Crescere, Cielo, Compiti, Cacca,
Carnevale, Capricci, Carattere, Caos,
Casino, Colorare, Camera,
Conchiglie, Carne, Capodanno,
Capelli, Canile/Cani, Calcio,
Cancello, Caffè, Carbone, Cantare,
Chiesa, Che Cazzo, Che ci faccio
qua?, Come sto bene

P:

Palle, Pensiero, Pensare, Piangere,
Picchiare, Perdere, Paura, Palla,
Partire, Pulire, Pene, Pregare (di
tornare a casa!), Preferenza, Padre,
Predicare, Prese per il culo, Piante,
Pungere, Passato, Pentirsi, Prima,
Piccola, Parlare, Pallosa, Peste,
Perfida, Pupazzi, Pianto, Puzza,
Peto, Pancia, Pettegolezzo,
Parrucchino, Play-station, Pasqua,
Presepe, Pulizia, Possibilità,
Persone, Punk, Prendere,
Preparativa

EDUCATORI

C:

Cuore, Coglioni, Cosa, Come, Complessità, Cornice, Clima, Cucina, Camere, Chiavi, Cacca, Caserme, Caffé, Città, Cittadinanza, Cicche, Caos,, Coop, Comune, Compleanni, Carnevale, Cambiamenti, Crisi, Certezze/Incertezze, Creatività, Convivialità, Collaborazioni, Conseguenze, Comunicazione

P:

Perchè, Prima, Progetto (della struttura) Parole/Pensieri, Pronto Soccorso, Pronta Accoglienza, Pericolo, Puzza e Profumi, Porta, Permesso di soggiorno, Pudore, Paure, Pidocchi, Problemi, Pane/Pasta/Pizza, Penne/Pennarelli, Pulizie, Passione, Paghette/Paga, Passaggi, Palle, Passaporto, Prudenza, Punizioni, Pianti

F:

Fughe-Fax, Famiglie/Figli, Feste, Finalità, Fuori, Frustrazioni, Film, Faro, Fare, Finzione, Funzione, Futuro, Formazione (scuola/lavoro) Febbre, Fantasia, Facce, Fantasmi, Fortuna, Farmacia, Fermento, Fermezza, Fragilità, Fame, Fratelli/Sorelle, Furti, Fotografia, Frenesia, Frammenti, Fiducia

D:

Denaro, Dove Dentro, Dopo, Diversità, Difficoltà, Devianza, Disperazione/Dolore, Dottori, Dimissioni, Danni, Dire, Durezza/Tenerezza, Doccie

1° TAPPA. CARTE, PAROLE, VERBALI.

Patrizia - Quando penso alla Comunità, mi vengono in mente vari giochi (ovvero progetti) che si possono fare con le carte, dove i giocatori sono gli abitanti della casa (educatori e ragazzi); le carte sono il vissuto di un ragazzo e le risorse (ovvero tutte le cose e le persone che ci aiutano a far sì che un progetto prenda forma); il tavolo da gioco è la Comunità Alloggio e il suo territorio. Obiettivo di ogni gioco (e dunque di ogni progetto): vincere la mano. Di solito in Comunità si fa così: tutti i giocatori si siedono attorno al tavolo e optano per un gioco che poi è appunto il progetto. Nella fattispecie: progetto educativo individuale (P.E.I.), organizzazione di un evento, etc. Di volta in volta chi conduce il gioco concorda con i giocatori i ruoli, le regole, i 'complici', discute gli eventuali ostacoli e pondera eventuali 'avversari' e/o 'avversità'. A questo punto vengono definiti gli obiettivi che possono essere di squadra o individuali, nel senso che ciascun giocatore mette sul tavolo da gioco la propria personalità, le competenze, i talenti, i limiti, la voglia di mettersi in gioco. Quando si vince una mano i giocatori - educatori esultano, pur sapendo che al prossimo giro sarà tutto un altro gioco. Quando si perde, ci si resta male, ma ci si conforta al pensiero che la partita non è ancora finita. Talvolta infatti le sconfitte di oggi si tramutano nelle vittorie di domani. Ma è vero anche il contrario. Pensando a questo, forse alla fine può venire da chiedersi se valga la pena di darsi tanto da fare per giocare un gioco che richiede tante energie e i cui esiti, il più delle volte, sono incerti. Be', per quanto mi riguarda, la mia risposta e, credo, anche quella dei colleghi che tutti i giorni si siedono con me intorno a quel tavolo, è sì, mille volte sì! In 17 anni la Comunità Alloggio di Via della Gronda ha accolto 313 tra bambini, bambine, ragazzi e ragazze. E questa è comunque una grande vittoria!

Sempre per restare in tema di 'carte' e di 'giochi', ieri ho proposto agli altri educatori di fare questo esperimento: in corrispondenza della lettera iniziale di ogni seme (C per cuori; D per denari; P per picche; F per fiori) abbiamo raggruppato le parole che secondo noi raccontano tutti questi anni insieme, mettendo in luce il bello e il brutto implicito nelle nostre vittorie e nelle sconfitte. Ai ragazzi abbiamo chiesto di fare lo stesso..

Emilia - Osservando le due liste, salta all'occhio la diversa composizione delle parole: quelle scelte dagli educatori, e quelle scelte dai ragazzi. Una diversità che sorprende anche se a dire il vero, un po' ce l'aspettavamo. Una diversità che fa piacere, perché anche qui c'interessava il confronto, il punto di vista 'altro'.

Elena - Le parole sono 'lo strumento' più utilizzato da noi educatori. Ogni giorno migliaia di parole, un'infinità di parole. Dal semplice "buongiorno" a dialoghi sempre più complessi.

Quante volte, rileggendo i nostri verbali, si trova scritto: "oggi ho parlato con A." E' partendo da semplici parole che si riesce ad instaurare un buon dialogo, ed è da un buon dialogo che si finisce per instaurare una relazione. Quella relazione di fiducia reciproca a cui noi cerchiamo di arrivare per far sì che i ragazzi riescano a crescere, a misurarsi e a confrontarsi con gli altri in modo adeguato, contando sulla forza delle parole piuttosto che su quella fisica e sull'aggressività dettata dal dolore che hanno dentro. La Comunità è anche questa: pensieri, parole e comunicazione.

Linda - Mi piacerebbe che il gioco andasse avanti, che gli educatori si lasciassero guidare dalle parole scelte per rintracciare nei loro verbali alcuni episodi significativi della vita della Comunità.

Andrea - Qui in Comunità esistono tre tipi di verbale: il 'diario quotidiano', il 'verbale delle riunioni' e quello 'di verifica'. Il 'verbale quotidiano', o diario, è un vero e proprio libro di bordo, dove il collega in turno annota i fatti salienti riguardanti i ragazzi e il generale andamento domestico. Provando a rileggere i verbali quotidiani di 17 anni di attività (impresa colossale!) ci si rende conto che gli scrittori troverebbero in essi una fonte inesauribile d'ispirazione per i loro best-sellers. E per di più si tratta di vita vissuta, vita vera! Il 'verbale delle riunioni' invece è il resoconto scritto di tutto ciò di cui si parla nel corso di una riunione quindicinale, nella quale noi educatori ci ritroviamo attorno al 'tavolo da gioco' (come direbbe Patrizia) con la responsabile, gli assistenti sociali del territorio e una psicologa. Sono momenti importanti, di pianificazione e valutazione di tutti i P.E.I. Ogni 'giocatore' porta la propria professionalità, si confronta e talvolta si scontra, ma il fine è unico: il benessere, l'integrazione, la crescita morale e fisica, la tutela dei nostri ragazzi. Esiste poi un terzo verbale: il 'verbale di verifica' che conserva traccia di quelle riunioni in cui si tratta un singolo caso alla volta e a cui partecipano: la responsabile, l'educatore di riferimento, l'assistente sociale territoriale, la coordinatrice degli educatori. In queste occasioni si valutano progressi e/o eventuali regressi del ragazzo attuando, se necessario, delle modifiche, ed ascoltandolo. Anche in questi casi il nostro primo compito è sostenere i ragazzi soprattutto quando si tratta di capire e valutare eventuali regressi. Sostenere ed educare, ricordando sempre che il termine educare deriva dal latino 'educere' cioè tirare fuori. Tirare fuori ciò che di meglio ognuno ha in se stesso. E per farlo bisogna sapere che questo 'meglio' lo si possiede..

Patrizia - Tutti i verbali sono fonti preziose e ricche ma per la nostra ricerca abbiamo deciso di attingere soprattutto al primo verbale, quello quotidiano, anche se non manca un riferimento a quello delle riunioni.

Linda - Per una persona che come me non frequenta abitualmente la Comunità sfogliare i diari quotidiani è un'esperienza emozionante. La scrittura è semplice e spontanea, talvolta secca e piena di abbreviazioni, perché è così che gli educatori scrivono il diario: di getto, alla fine di un turno, senza preoccuparsi dello stile e della punteggiatura, ma badando bene di annotare tutto ciò che può essere utile al collega del turno successivo. Come si può intuire il materiale a disposizione è fin troppo ampio e vario per essere contenuto tutto in questo piccolo spazio. E' difficile fare dei tagli, ma ci proviamo. Per prima cosa abbiamo scelto di concentrarci sul periodo 2000-2007 trascurando gli anni precedenti e l'anno in corso. I primi verbali erano già contenuti nella pubblicazione del 1997, e per quanto riguarda i fatti più recenti si preferisce tralasciarli nel rispetto della privacy dei ragazzi che sono tuttora ospiti della Comunità. In secondo luogo, nello spietato ma necessario lavoro di selezione, si è cercato di dar spazio sia ad eventi di segno positivo, che negativo. Il risultato è un collage di episodi da leggere tutto d'un fiato, a volte con il sorriso sulla bocca, a volte con una stretta al cuore..

2° TAPPA. LE PAROLE NEI VERBALI DELLA COMUNITÀ ALLOGGIO. DAL 2000 AL 2007

P come Pidocchi

2° Turno PATRIZIA 09/11/2000

R., presa dall'ansia del medico che dovrebbe passare tutti a rassegna, dopo cena è salita in bagno; quando è scesa da sola ha annunciato che voleva la benzina per togliersi i pidocchi perché secondo lei ne aveva ancora di "vivi". L'ho sottoposta a verifica anche perché le ho rinfacciato il fatto che lei difficilmente ha la pazienza di mettersi lì a farsi slendinare. Mentre "lavoravo" ha proprio fatto riferimento al medico che dovrà vederli e allora ha chiesto se per favore stasera le lavavo io la testa e purtroppo, cari colleghi, la creatura ha partorito 4 o 5 creaturine sicuramente morte al momento della caduta. Siamo giunte alla conclusione che forse la soluzione migliore è il taglio.

C come Cambiamenti

1° Turno ANDREA 15/11/2000

In meno di un'ora è sparito tutto il giardino!!

C come Compiti

Turno bis ALESSIA 4/12/2000

Fatti i compiti con M.: un incubo!!! Per fargli fare le cose va brontolato continuamente! Sul diario non ci si capisce niente, c'è scritto che domani ha il compito di storia e deve imparare una poesia, poi c'è una freccia, lui ha detto che queste cose sono per domani l'altro e poi ha detto di avere un compito in classe di grammatica che prima sembrava essere al posto di quello di storia (mercoledì) poi è risultato essere domani mattina. Comunque abbiamo fatto le frasi di grammatica che gli ho dato per esercitazione e la pagina (2 ore e mezza per fare 3 frasi!); non è molto preparato per il compito. La poesia invece la chiede a metà classe domani e a metà domani l'altro; lui sembra essere in quelli di mercoledì; ma comunque domani pomeriggio deve prepararsi per il compito di storia e studiare la poesia.

P come Problemi

3° turno ANDREA 6/12/2000

Tanto per farmelo sapere, S. ha detto di aver trascorso parte del pomeriggio tra gente

che fumava delle canne e quindi mi chiedeva se anche attraverso il fumo passivo poteva avere delle tracce nelle urine. Ora voi ce la vedete lei che si accontenta solo del fumo passivo? Comunque, è ovvio, che ci sta lanciando dei messaggi di aiuto, provocatori talvolta, ma anche assai disperati.

D come Docce

Turno Fisso MARGHERITA 10/01/2001

La R. si è docciata, le ho dato un bagnoschiuma nuovo, cosa che avevo già fatto cinque giorni fa e non si è lavata. L'avrà bevuto??

C come Cambiamenti

Abbiamo traslocato il 28 novembre del 2002. Una giornata faticosissima ma emozionante: educatori e ragazzi in meno di 24 ore hanno spostato una casa ricostruendola in un altro luogo. Per gli educatori e per una sola ragazzina del gruppo minori è stato un ritorno a casa tanto aspettato, per gli altri ragazzi nonostante l'entusiasmo per una casa nuova e più bella, è stato un abbandono della loro 'casetta'. I sentimenti erano tanti, diversi, contrastanti, e anche per gli stessi 'vecchi' inquilini di Via della Gronda la felicità di essere tornati a casa colludeva con il non riconoscere quasi più quel luogo così cambiato. I primi momenti è stato come non ritrovare più i propri passi e sperdersi in un luogo che sembrava sconosciuto. Ritrovare la cappa, il tavolo di legno consumato, la vecchia credenza e il giogo-lampadario è stato come ritrovare un vecchio amico pronto ad accoglierci e darci il benvenuto..

Alessia, educatrice.

1° Turno ALESSIA 27/11/2002

Che emozione...ultimo turno qui!

Turno bis CARLA 27/11/2002

È al termine di questa lunghissima giornata, che dire se non che sono molto contenta di andare via da qua. Purtroppo non lascio buoni ricordi, tranne uno: quello della festa del decennale, e non mi è stato sufficiente per vivere bene questi due anni. So che ciò che ci attende sarà molto difficile ma personalmente lo preferisco, e ringrazio molto i miei colleghi più giovani per l'entusiasmo che mi trasmettono. E' quello che resta e quello che per me conta, le chiacchiere le porta via il vento. Buona fortuna a tutti noi. Ci vediamo domani in Via della Gronda!

2° Turno SIMONE 27/11/2002

Pomeriggio ante-trasloco con agitazione ed eccitazione generalizzata. Serata di bagagli! I ragazzi si sono impegnati oltre le previsioni e si sono docciai tutti!! E da domani si volta pagina...

1° Turno PATRIZIA 28/11/2002

Mega trasloco. Al Vasco le camere, la cucina e il bagno sono già pulite (manca il salotto). Sono le 19.00 e siamo ancora tutti qui! La S. è stata bravissima e tutti hanno fatto il loro dovere. Che squadra!

1° Turno CARLA 29/11/2002

Il risultato è eccezionale i ragazzi hanno pranzato e cenato con la tavola apparecchiata e stasera dormiranno nelle loro camere. Devo dire che hanno collaborato tutti. K. lì per lì è stata la solita eccentrica, comunque poi l'ho trovata a studiare nella camera davanti alla scrivania con l'abat-jour accesa. Era un bel quadretto. Don Claudio ha telefonato per darci la buonanotte. Che altro dire, finalmente a casa!!

D come Dimissioni

2° Turno ANDREA 29/09/2003

A. e F. dimostrano a fatti e a parole un inesistente attaccamento alla Comunità. A. poi oggi è stata proprio indisponente, voleva andare via subito, seduta stante! Rispetto alla dimissione dei due sono frettolose come frettoloso fu, a suo tempo, l'inserimento.

Turno bis CARLA 01/10/2003

Tra tutto questo è venuta la B. con la creatura ed è rimasta un bel po'. L'ho vista bene! La mamma della F. ha voluto parlare con me perché F. con la scusa che la madre si è sentita male ha voluto chiamarla "per sapere come stava" e così le ha detto di voler tornare a casa. L'ho rassicurata che non era successo niente e che F. non aveva combinato niente ma aveva solo un po' di malinconia perché altri due bimbi tornano a casa...

Turno bis CARLA 03/10/2003

A. è venuta accompagnata dalla madre h. 16, insieme abbiamo preparato i bagagli: una marea di borse e valigie. Lei attentissima a portar via tutto di sé e del fratello senza lasciare neanche una cartaccia! A tempo di record siamo riusciti a preparare anche tutte le cose di G. F. e portarle giù nel salone così che quando G. F. arrivava fosse tutto pronto. Lui aveva pianto e si è rigirato alla madre perché evidentemente uscito da scuola non

voleva venire, e la madre per convincerlo deve avergli detto che non andavano più via.

2° turno ALESSIA 03/10/2003

I saluti dell'A. non sono stati niente di particolare, anche perché lei è, almeno all'apparenza, felice di andarsene e poi non c'è con la testa! Quelli a G. F., invece, sono stati decisamente duri. Vedere quegli occhioni azzurri pieni di lacrime era un tuffo al cuore, cercava di farsi forza e di sdrammatizzare dicendo che tanto lui viene a trovarci e sta con noi tutti i pomeriggi... ho parlato un po' con lui, rassicurandolo... ma non riuscivo a venire via dalla camera perché come facevo per alzarmi dal letto e andare via mi si agganciava al collo.. come la "odio" questa parte!!!!!!

D come Dottore

Turno bis CARLA 08/10/2003

La Marghe ha chiamato il De Vita per sapere se c'era possibilità di far rientrare K. nel corso di meccanica. Il corso non è ancora partito per non raggiunto numero dei partecipanti, quindi domattina va iscritto. Nel "luogo di residenza", oltre a "Via della Gronda" fate scrivere anche "Comunità Alloggio" così lui lo può identificare. Andrebbe anche portato alla Croce Verde per impegnativa ECG, come da lettera della Dott. ssa che lo vide a suo tempo. Se avete modo portate anche E. che ho bisogno di un certificato di "sana e robusta" per palestra. Poi c'è la B. che ha la visita oculistica al Tabarracci e tutti e due dovrebbero fare il vaccino. E c'è da portare anche la fotocopia del comodato di F. alle Lenci che abbiamo già pagato a suo tempo (e anche per intero!!).

P come Pulizie e Passaporti

1° Turno ALESSIA 11/10/2003

Vista la mattina tranquilla, ho approfittato per fare una pulizia approfondita del piano delle ragazze e ho anche pulito il terrazzo. Poi con E., che si è offerta di aiutarmi, abbiamo pulito tutte le porte interne della Comunità e abbiamo sdilezzolato in tutte le stanze. Con E. stamani abbiamo parlato del suo compleanno, le piacerebbe fare una festina nel pomeriggio e poi la sua telefonata alla mamma. Abbiamo fatto una lista delle persone che vorrebbe invitare. Stamani ho provato a chiamare l'ufficio passaporti della P. S. per sentire loro come si vede se il passaporto di K. ha il visto di Schengen perché servirebbe per la segnalazione al comitato minori stranieri: l'ufficio è però chiuso il mercoledì e il sabato...

D come Difficoltà

2° Turno ANDREA 14/10/03

Fatti compiti con F. e N. In più di un'occasione N. ha accennato di voler "uccidere" il padre, argomento questo, trattato e stoppato da me e dalla T. Visto la "mal parata" ha continuato a fare i compiti. Recuperati N. e K. al centropolo. Con K. ho avuto da ridere in quanto "sbatacchiava" la panda perché voleva sedere a tutti i costi davanti quando invece c'era già N. Niente di grave ma non sopportavo di vedere trattato così un oggetto nuovo. Ad esempio con il puntare le ginocchia dentro al sedile di guida. E comunque, talvolta, K. ha un atteggiamento pretenzioso, come se esistessero soltanto lui e i suoi bisogni. E così non è, e prima o poi dovrà capirlo.

F come Fuori

2° Turno ELENA 30/11/2003

A una sonata di pifferi è iniziato lo spettacolo che ha sciolto un po' i ragazzi. F. era particolarmente innervosita dalla cosa, ma anche lei ha detto di essersi divertita. Lo spettacolo è stato entusiasmante e Lucio Dalla è stato coinvolgente a tal punto che le bimbe sono scese in pista a ballare. Siamo venuti via un po' prima della fine dello spettacolo perché fuori c'era già molta nebbia. Invece del gelato, visto che non c'è stata l'occasione, abbiamo preso la pizza per cena. Tutto sconcinato.

D come Dolore e Disperazione

Ho scelto questo verbale perché a distanza di anni ho ancora nitido il dolore e la disperazione di L., come ho ben presente il moto di ribellione che questi fatti scatenano dentro di me. L'ideale che si scontra con la realtà: la frustrazione e il senso di impotenza che si generano ogni qualvolta la possibilità di poter cambiare qualcosa nel destino e nella vita di una persona trovano ostacolo nella negligenza e nella burocrazia.

Emilia, educatrice.

2° Turno RICCARDO 25/02/2004

L. ha telefonato allo zio per chiedere se poteva restare a dormire lì perché pioveva e non poteva tornare in bici. Dato che Andrea era fuori a portare N. (e prima di decidere volevo consultarmi con lui) ho preso tempo e numero di telefono e detto che l'avrei richiamato. Così ho fatto ed abbiamo optato per riportarlo in Comunità. Sono andato a prenderlo in macchina quindi la bici è rimasta là e deve riportacela domani. Appena parcheggiato mi

si è fatto incontro lo zio e mi ha spiattellato che L. vuole andare via, che non ce la fa più a stare qui senza una minima prospettiva. Mi ha chiesto se questo ci avrebbe creato dei problemi ed ho risposto di no, che era "libero" di andarsene ed era quella, a questo punto (l'unica) strada migliore. L. zitto tutto il tempo. Sono rimasti che si risentiranno domani. Montati in macchina ho sentito subito un forte odore di birra. L., ubriaco, è scoppiato in lacrime immediatamente e non ha più smesso per mezz'ora. All'inizio si è scusato per il comportamento che ha tenuto nell'ultimo mese dicendo che non sapeva perché agiva così: "Forse perché avevo capito che dovevo andarmene e mi sentivo solo un peso per voi...". Mi ha detto di aver bevuto per poter riuscire a raccontare che senza essere un po' brillo non ci sarebbe riuscito per la vergogna. Mi ha raccontato che quando era in Romania un uomo ha messo le mani addosso a sua sorella (quella sordomuta) e lui l'ha vendicata a bottigliate riducendolo su una sedia a rotelle, "anche per questo sono venuto via dalla Romania". Quindi è molto probabile che se questa storia è vera, ed a me non ha dato l'impressione di mentire, al ritorno in Romania, avrà qualche problema con la legge. Mentre parlava piangeva e singhiozzava (anche dentro la Comunità) ha preso a cazzotti i muri. Ha detto che domani mattina vuol chiamare la Daniela ed andarsene appena possibile, che fra due giorni partirà per tornare a casa. L'ho sentito disperato, confuso; si reggeva in piedi a malapena e così i suoi discorsi. (Che tristezza!). Andato a letto (a proposito: non me la sono sentita di metterlo a dormire in quelle condizioni con Andrea, così l'ho spostato nella camera del P. A. con tutte le sue lenzuola sistemando quelle che c'erano nell'armadio). Mi ha salutato e detto addio. Non so se ho sbagliato a non incavolarmi con lui perché era ubriaco ma ho avuto l'impressione che più che l'alcool fosse la disperazione. I ragazzi per fortuna l'hanno a malapena intravisto e lui non ha voluto scambiare parola con nessuno quindi, pur capendo che qualcosa non andava, credo non si siano accorti di niente.

3°Turno ANDREA 25/02/2004

Serata molto particolare, dopo quella di ieri ci voleva proprio. Non mi dilungo in commenti che sarebbero inutili, parlano i fatti. L. l'ho visto ma non ho avuto né tempo, né modo di parlarci. Sono solo salito in camera a verificare come stesse. Mi sento addosso, come credo tutti, la responsabilità morale di questo ragazzo e questa responsabilità mi rende amaro il lavoro. Quantomeno credo che dovremmo convincere L. ad affrontare il ritorno in patria in migliori condizioni psicologiche, incoraggiandolo e facendoci forza anche per lui. Io non ho sentito odori particolari ma ho letto chiara nei suoi occhi la disperazione. E dopo tanti anni, lo vivo proprio come un fallimento.

Turno bis CARLA 26/02/2004

L. ha chiesto di telefonare allo zio che verso le h.19 è venuto a prenderlo. Date le copie dei documenti fatti da Emilia e in più i suoi soldi e il suo passaporto. La bicicletta ha promesso di riportarla domattina lui perché partono domenica. Comunque lo zio mi sembra in gamba (non è quello che ho visto io ieri), parla bene italiano e ha detto cose molto giuste del tipo che è venuto via troppo giovane per vedere il mondo (com'è la realtà un po' per tutti i ragazzi stranieri) e che è un po' troppo stressato ed è bene che torni un po' in famiglia. L. mi ha chiesto telefono, fax e indirizzo "nel caso me lo scordassi, ma non credo, non è possibile!".

2° Turno RICCARDO 26/02/2004

L. saluta tutti. Non aggiungo altro...

D come Difficoltà a integrarsi

Per chi come noi, spesso si trova a lavorare con i ragazzi immigrati, è importante riuscire a far capire alcuni loro stati d'animo, alcune difficoltà, le nostalgie, i cambiamenti, poter raccontare un po' del loro "viaggio". E per far questo niente è più calzante di quei verbali che riportano avvenimenti che li riguardano direttamente, come quello che precede queste righe. Ma più di ogni altra cosa sono importanti le parole dei diretti interessati: sono loro infatti i maggiori interpreti ed "esperti", sono loro che meglio di chiunque altro possono descrivere cosa significa emigrare e possono farci capire come affrontare le tematiche sulla migrazione e l'incontro con l'altro da un'angolazione un po' diversa dal consueto. R. 13 anni del Marocco, quando è arrivato in Comunità non conosceva nemmeno una parola di italiano e soffriva molto nel non poter comunicare con nessuno e non riusciva a capire perché noi non lo capivamo. La sua voglia di comunicare con gli altri era così grande che ad un certo punto ha cominciato a parlare continuamente, anche se in arabo. Significativi di quel periodo erano i suoi disegni: disegnava se stesso ritraendosi senza bocca.

Alessia, educatrice.

J. ragazzo di 18 anni del Marocco: "mi sento solo perché i connazionali mi guardano quasi con sospetto, infatti per loro sono troppo integrato, rispetto fin troppo le regole, sono troppo adeguato alla cultura italiana e io stesso non mi trovo più con loro, non mi ci riconosco [...]. Con gli italiani non riesco a fare amicizia, io ci provo, ma loro sono prevenuti nei miei confronti, a volte mi trattano come se gli stessi rubando qualcosa o come se fingessi di essere un bravo ragazzo, mentre in realtà sono un delinquente, o

ancora peggio un terrorista. Non so come fare, devo sempre dimostrare qualcosa...”.

K. 17 anni del Marocco: “mi piace mettere il naso dentro la valigia, senti c’è l’odore di casa mia”.

R. 13 anni del Marocco: “mi è arrivato un vestito dal Marocco, guarda com’è bello, se me lo metto mi sembra di essere a casa. Odora la scatola sa di Marocco, sa di casa mia”.

M. 17 anni del Marocco: “non voglio mettere questa federa al cuscino e non voglio nemmeno usare queste lenzuola. Le ho portate dal Marocco. Metterle mi ricorderebbe il mio letto, la mia camera, ma poi dovrei lavarle e perderebbero l’odore di casa mia: hanno l’odore della mia mamma; le tengo dentro la valigia ben custodite perché non perdano quell’odore. Ogni tanto mi piace prenderle e odorarle, per un attimo mi sento più vicino a casa”.

F come Frammenti

3° Turno ELENA 14/10/2004

Nu. polemico perché la sua tuta non era stata lavata (ha detto di averla messa a lavare solo lunedì sera). Quindi, visto che l’aveva usata solo una volta, l’ho ripresa dalla lavanderia e gli ho detto, visto che stamani ha educazione fisica, di metterla nello zaino e cambiarsi a scuola. Fatta giustificazione per educazione fisica a Na. Ore 6.30 ha telefonato Marghe: Gaia sta per nascere. Per il momento va tutto bene. Patrizia aveva una dilatazione di 6 cm e ha fatto l’epidurale. Ci farà risapere le cose. Marghe non rientra a lavoro fino a che non sarà nata Gaia. Ore 9.40 è nata Gaia, kg. 3,150. Patrizia sta bene, tutto è andato bene, ora serve il fiocco!!!

F come Festa della Comunità

Turno bis CARLA 20/12/2004

Anche quest’anno la festa è andata. Diverse facce nuove, buon segno credo. C’era solo un po’ tanto casino rispetto a quello a cui normalmente eravamo abituati, comunque il pomeriggio poi è filato e alla sera c’era un bel clima. Il “protagonista” mi è parso A. nel senso che ricorreva spesso nelle conversazioni con gli ospiti... e l’altra curiosità per me sono state le scarpe nuove indossate da un buon numero di nostri ragazzi. Un altro buon segno credo, nel senso che allora per loro era proprio festa.

C come Crisi

II° Turno PATRIZIA 13/08/2005

Al rientro di R. è successo un bel casino. A. pare aver buttato in terra R. perché quest'ultimo, dice, lo offendeva. Comunque fatto sta che alle 19.00 è arrivato e alle 19.05 piangeva e sbraitava contro A.; colto da una crisi isterica è andato in lavanderia diretto alle bottiglie di vetro prendendone qualcuna per usarla come arma. E' servito contenimento fisico e forte perché era proprio agitatissimo e urlava "Brasile, puttana, finocchio ecc."

Quando pareva essersi calmato è uscito dalla porta di ingresso è corso fino al muretto e ha ricominciato a urlare, sono arrivata in tempo per toglierlo dalle grinfie di A. che stile Rambo a petto nudo aveva risaltato con scatto felino il muretto per avventarsi contro R. Mi sono messa in mezzo e ho urlato ad A., di darsi una calmata e lui per risposta "Perché se no che fai mi cacci?!" e ha fiondato due calci allo stendino che aveva sotto di sé facendolo letteralmente volare contro di me, sicuramente non intenzionato a farmi male però c'è mancato poco. A quel punto gli ho rimarcato di darsi una calmata se non voleva beccarsi una denuncia. Tutto ciò di fronte alla platea degli amici ammutoliti, l'unico che si è degnato di dire qualcosa è stato M. (il ragazzo imbianchino) che ha rimproverato A. dicendogli che aveva esagerato. Ovviamente ho chiuso i battenti con lui per tutta la sera; Elena poi in camera lo ha redarguito nuovamente. Naturalmente visto il clima non ho concesso l'uscita serale (mi sembra il minimo). Alle 21.00 è venuto a scusarsi ma ho tagliato corto perché certi attacchi d'ira non se li può e non se li deve permettere né contro grandi né contro i piccini. Considerando il tutto avrei detto che scappava...invece è rimasto, fuori nella stradina, ma è rimasto.

R.: la sua arrabbiatura era dovuta al fatto che i pantaloni erano macchiati d'erba che non va più via, è salito in camera, l'ho fatto calmare ulteriormente; non ha voluto cenare nonostante le mie insistenze e si è addormentato. Alle 21.30 è sceso sempre incavolato e ha voluto chiamare J., l'ho fatto chiamare ma ho parlato prima io con J. per spiegargli la situazione e J. lo ha rassicurato. J. è un grande!!!

F come Fiducia

Turno PATRIZIA 27/09/2005

A. pienamente soddisfatto della sua prima giornata lavorativa, ha avuto anche dei complimenti sia dai "colleghi", che dal Padrone. Ma soprattutto gli hanno fatto piacere anche i commenti positivi, che invece non fanno a J. (anzi). Qui c'è di mezzo anche l'antagonismo tra coetanei. Stasera in camera ha proprio detto: "Che giornata storica!", poi ha fatto già tutta una serie di progetti sul suo futuro tipo come potersi organizzare

per andare a vivere da solo in una casetta con giardino: "così ci metto anche le piantine". Gli durasse avrebbe fatto 1000. Ha già trovato un collega che lo ha invitato in montagna a fare i funghi....

P come Pronta Accoglienza

2° Turno EMILIA 16/02/2006

Hanno chiamato dalla Polizia Stradale per una Pronta Accoglienza. Una ragazzina di 13 anni in fuga con il fidanzato molto, ma 'molto' più grande di lei. Contattata la responsabile, abbiamo avuto l'ok per l'inserimento. E' stata accompagnata alle ore 21.30 da due poliziotti che ci hanno chiesto informazioni rispetto al servizio svolto dalla nostra struttura.

2° Turno PATRIZIA 18/05/2007

Salve a tutti! E siccome 'porto bene' ha telefonato Daniela per preannunciare una Pronta Accoglienza. Si tratta di un minore maschio di 8 anni attualmente ricoverato in ospedale per presunto maltrattamento, i medici hanno sporto denuncia alla Procura.

C come Collaborazioni

Turno RICCARDO 31/08/2007

Bella serata alla Cittadella, davvero molto piacevole. Nessuno dei ragazzi si è annoiato, tutti hanno collaborato, soprattutto la D., e si sono divertiti.

7 - E domani, chissà...

La via prosegue senza fine
lungi dall'uscio dal quale parte.
ora la via è fuggita avanti,
devo inseguirla a ogni costo
rincorrerla con piedi alati
sin all'incrocio con una più larga
dove si uniscono piste e sentieri.
E poi dove andrò? Nessuno lo sa.

J.R.R.Tolkien, Il signore degli anelli

I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è
ciò che vediamo, ma ciò che siamo.

F. Pessoa

Arriverà il giorno giusto per valicare il muro,
per uscire, per rincorrere quel sogno, la propria
stella cadente,
il destino.

Riccardo, educatore

Ebbene, il mio lavoro di raccolta e composizione volge al termine. Il libro è quasi finito, mancano solo poche pagine. E allora, gentili lettori e lettrici, permettetemi di uscire di scena con un invito e una riflessione che fanno da cappello ai pensieri e ai saluti di chi prima, e più di me, ha avuto l'occasione di intrecciare la sua vita con questa Comunità in veste di ospite o di amico.

Prendete in mano un libro...

I romanzi sono pieni di bambini e bambine che, loro malgrado, non hanno la fortuna di crescere circondati dall'affetto di un papà e di una mamma. I più fortunati trovano conforto e soccorso presso parenti o amici di famiglia, mentre i più sfortunati finiscono per strada o tra le mani di personaggi ostili o comunque non adatti a prendersi cura di loro e solo dopo molte disavventure trovano la serenità. Pensate al povero Oliver Twist, con i suoi grandi occhi azzurri sempre pieni di lacrime, o a Remì, il piccolo protagonista di Senza

famiglia, ma anche all'orfano più famoso dei nostri giorni: il mitico Harry Potter. Per non parlare delle fiabe. Sfogliate una raccolta qualsiasi e leggete. Incontrerete orfani di padre o di madre, ma anche bambini abbandonati, o che pur avendo a fianco una mamma e un papà crescono senza affetto, o che addirittura scappano di casa per sottrarsi ai soprusi o ai vizi dei loro genitori. Mi viene in mente una scena in cui un uomo con il fucile in mano prende la mira e spara. Il colpo va a segno, ma c'è un errore nel bersaglio. Forse è colpa del buio, ma sta di fatto che l'uomo ha ferito il proprio figlio. L'uomo è un poco di buono, ma è sempre il padre di Michele, e Michele gli vuole bene, nonostante tutto, nonostante la ferita che sanguina, nonostante quei delinquenti che papà chiama 'amici'. No, questa non è una fiaba, è una scena del film *Io non ho paura*, tratto dal romanzo di Ammanniti, ma fa lo stesso, perché qualsiasi storia è a suo modo esemplare e rimanda inevitabilmente alla realtà della vita, alle storie vissute. E non tutte le storie sono felici. Anzi diciamo pure che alcune storie sono molto, ma molto più tristi di altre!

Una cosa va detta, la Comunità Alloggio non è il punto d'inizio, l'esordio, l'incipit, la prima pagina di tutte quelle storie che nascono sotto una cattiva stella, e non è neppure l'ultimo approdo, l'epilogo, la parola fine. La storia di un ragazzo e di una ragazza ospite della Comunità comincia altrove, dentro una famiglia che tragicamente viene a mancare o in cui non si può più stare. E allora comincia il viaggio, e strada facendo capita di farsi male o di perdersi in un bosco. Ma ecco, in lontananza un lume acceso, un camino che fuma. La locanda è un posto buono, con il fuoco acceso, la minestra che bolle e un letto sempre pronto. Ma non è qui che finisce il viaggio. Qui ci si ferma a riposare, a prender fiato, a crescere un po'. C'è anche chi rompe i piatti, ma i locandieri sono pronti a tutto e tengono sempre qualche piatto di riserva. Poi succede che bisogna rimettersi in viaggio. I vecchi ospiti se ne vanno, e i nuovi prendono il loro posto nella locanda. Alcuni se ne andranno senza batter ciglio, dopo aver rotto molti piatti, altri se ne andranno dopo aver rotto qualche piatto ma con tanta malinconia nel cuore. E' così che funziona. Ognuno prende la sua strada. Per alcuni ahimè ci saranno ancora streghe, orchie e boschi neri, mentre per altri il destino ha in serbo cose buone e un futuro luminoso. Ma ciò che importa è che tutti, in qualunque momento, potranno sempre voltarsi indietro e ricordare le luci accese, il cancellino verde, la vecchia cappa di legno che sovrasta i sei fuochi e il grande forno, il vecchio tavolo, le panche, le sedie, la credenza, e il mitico lampadario nato da un antico giogo..

Linda Griva

La Comunità è casa mia, e i ragazzi e gli educatori sono la mia seconda famiglia, e quando il mio percorso finirà sarà dura tagliare il cordone ombelicale ma tutto quello che vivo ora non lo dimenticherò.

M., 16 anni

Dopo un anno passato qui, in cui ho conosciuto tante realtà ben diverse dalla mia, posso dire che questa è stata l'esperienza più importante e significativa per me, soprattutto sul lato umano.

Certo, ho imparato anche importanti aspetti sulla professionalità di questo lavoro, ma soprattutto ho ricevuto un arricchimento personale che nessun'altra esperienza mi potrà dare. Mi sono scontrata con la gioia, la felicità ma anche con il dolore, i pianti, la paura del futuro.

La Comunità è un luogo in cui tutti si cresce insieme (ragazzi, educatori, volontari) si diventa grandi, si impara ad affrontare la vita. Mi è rimasta impressa una frase che un ragazzo mi ha detto quest'estate:

"nella Comunità ti crescono nella testa".

E così è davvero. Qui, con l'aiuto di persone che ci mettono davvero il cuore e l'anima nel mestiere che fanno, si diventa davvero grandi. Anch'io sono cresciuta! Questi ragazzi e gli educatori mi rimarranno sempre nel cuore.

Ilaria, volontaria del servizio civile

A scandire il tempo interno alla Comunità è il passato di ognuno di noi in quanto esseri viventi che hanno avuto esperienze di vita, ma soprattutto il passato dei ragazzi; quel passato che noi chiamiamo "vissuto da rielaborare"; quel passato che li ha portati qui, che nella maggioranza dei casi li coinvolge senza esserne responsabili, ma con cui dovranno fare i conti. Un passato ed un presente che si intrecciano per creare le basi di un futuro migliore.

Elena, educatrice

Canzone scritta da M. e K. due ragazzi di 17 anni del Marocco in occasione di un concorso musicale.

Rit: Ditemi perché mia madre sta piangendo.

Piange per noi e per i giorni che verranno

Quando ho lasciato casa mia, la mia famiglia era in lacrime.

Ma oggi mia madre è felice perché sono tornato.

Ci siamo ritrovati madre.

Bravo figlio, ti abbraccio forte,

mi manca mia madre che è lontana,

mi manca il sapore del suo cibo,

mi manca la mia casa.

Rit.

Ho nostalgia della mia famiglia che ho dovuto lasciare,

mi mancano gli amici con cui giocavo, scherzavo e ridevo.

Ho nostalgia del Marocco.

Rit.

Il mio fratellino non mi ha riconosciuto, anche lui è cambiato e cresciuto;

mio padre mi ha stretto forte,

mia madre ha pianto di gioia.

Tra poco dovrò ritornare lontano,

ma adesso sono felice qui con loro,

tornerò in Italia,

sarà difficile salutarli,

ma so che poi tornerà il giorno in cui potrò riabbracciarli.

Rit.

Cari educatori, come state? Io ho avuto una brutta nottata però il resto va bene. Vi vorrei ringraziare per tutto quello che avete fatto per me, e anche perché mi avete aiutato a cambiare sia come persona esteriore, sia interiormente, aiutandomi a prendere la via giusta. Penso di essere cambiata molto fisicamente perché penso che voi ricorderete come mi vestivo con la gonnellina sotto il ginocchio, con la camicia e il gileino e invece ora basta che abbia una canottiera e un paio di pantaloncini e le scarpe che posso uscire senza troppi problemi. Come dicevo prima anche interiormente penso di essere cambiata, perché sono molto più sicura di me stessa e mi fido più della gente che mi circonda. Però penso di dover ancora imparare un'altra cosa cioè quella di non prendersi gioco dei sentimenti delle persone. Penso di essere cambiata anche perché esco molto più di prima. Sono anche cambiata nel mangiare. Prima mangiavo solo wuster e insalata, ma ora mangio anche di più. Penso di aver capito quali sono le cose giuste e quelle sbagliate. Naturalmente sbaglio sempre, come tutte però cerco di non fare errori.

Voi educatori mi mancherete molto, però penso che sia meglio così perché io mi sentirò ora e in futuro una ragazza come tutte le altre. Non vi voglio offendere, però qui mi sentivo molto diversa dai miei compagni. Ieri sera non mi sembrava neanche di andar via per sempre dalla Comunità, però vi verrò a trovare spesso ve lo prometto.

Ciao, G.B. - P.S. Non piangete troppo!

Quando penso al giorno in cui dovrò lasciare la Comunità, mi sento stringere il cuore perché, nonostante il poco tempo di permanenza, in ogni persona che ho incontrato ho lasciato un pezzetto del mio cuore e loro hanno colmato il mio con la loro ricchezza.

Spero che non abbiano vissuto la mia presenza e la mia repentina dipartita

come una sorta di "sfruttamento.. sono stata lì per fare il mio tirocinio, li ho "usati" per una mia formazione professionale e poi li abbandono... non è così poiché, alla mia maniera, ho cercato di essere loro vicina, di dare un supporto, di donare affetto e se tutto è iniziato come un'esperienza professionale, si è evoluto in un'esperienza umana.

So che è retorico e palesemente sentimentale ma è di dovere ringraziare chi, educatori e ragazzi, mi ha fatto sentire a casa mia.

Resta un certo timore su quello che sarà il dopo Comunità, la vita fuori dalla grande famiglia ma anche la speranza che, tutto ciò che hanno vissuto, in positivo ed in negativo, non sia un mero ricordo ma la base per un futuro migliore.

Eleonora, tirocinante

...I giorni passavano e io ero diventata un'altra persona, ero proprio cambiata stavo proprio bene e soprattutto non mi mancava niente. Adesso è quasi due anni che sono qui, ho quasi finito il mio percorso e quindi tra non molto me ne dovrò andare e non sono per niente contenta. Qua ho trovato tutto l'affetto che mi mancava e che non ho mai avuto, beh qua ho trovato una vera e propria famiglia e quando sto bene finisce tutto, comunque spero che dove andrò mi troverò bene sia con gli educatori che con i ragazzi. Però credo che non troverò quello che ho trovato qui. Qua ho imparato a non essere più bugiarda, ma soprattutto a stare con le persone, dove stavo prima ero costretta a dire le bugie per salvarmi il c.o.; invece qui puoi essere sincera senza alcun problema.

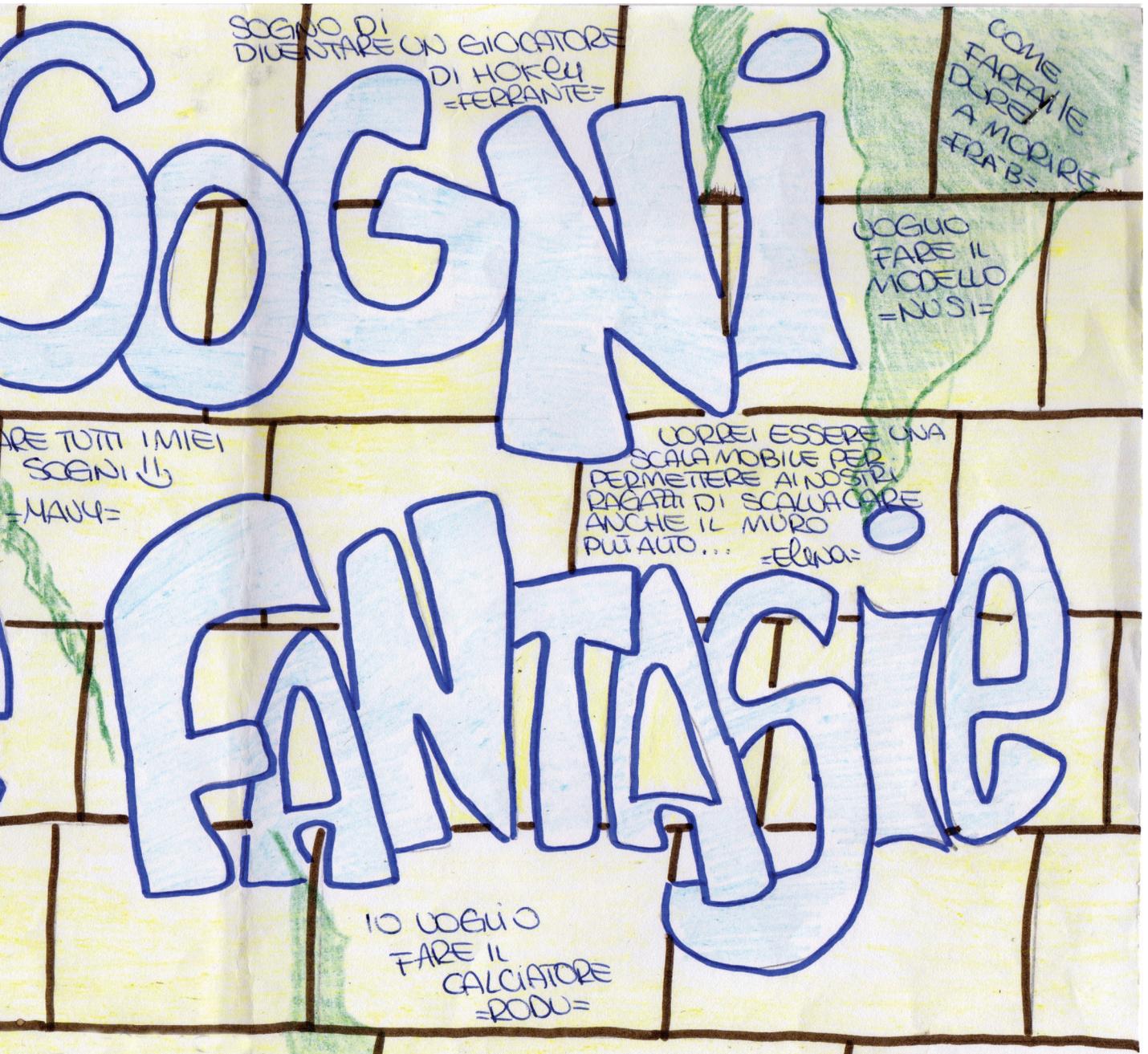
S.P. 17 anni

Cari educatori, è passato un anno da quell'atteso 18esimo eh? Quei 18 anni che teoricamente cambiano la vita, che si dice segnino la fine "dell'essere piccolo". Forse è vero, ma credo che la maggiore età sia solo una data scritta e festeggiata con una torta più bella del solito! E' una data che alla fine è simile a 1000 altre date... non ti rende né più bella né più brutta, né più donna né più uomo. Si cresce piano piano, e forse neppure a 30 anni si è grandi davvero! Io sto crescendo (sempre piano piano) in Comunità, con voi educatori, tra alti e bassi, tra noia e allegria, tristezza e gioia, lacrime e grandi sorrisi. Oggi ho 19 anni, e indipendentemente da tutto, indirettamente da qualsiasi carenza e difetto, mi sento una brava 'bimba'. E se sono così lo devo esclusivamente ad una donna che mi ha cresciuto con infinito amore ma che purtroppo è volata via troppo presto, e a voi, educatori della Comunità alloggio di Via della Gronda 147! Grazie, grazie mille Emilia, Carla, Papi, Endriu, Elena, Ricca, Ale, Simo, Marghe, Andrea! Questo è il giorno del mio compleanno e son felice di passarlo con voi! Tengo a sottolineare una cosa importantissima. Il vostro 'lavoro' ha un estremo valore, è pioggia su un campo arido anche se pensate

che quel campo porti pochi frutti. Se vedete che le 'fragole' che crescono non sono più così rosse come lo erano un tempo, beh! Non scoraggiatevi! Continuate ad innaffiare la terra come avete sempre fatto (probabilmente da 12 anni a questa parte) xché prima o poi i frutti colorati e gustosi torneranno. Non tutti i raccolti sono buoni, purtroppo ci sono anche anni di carestia, ma sono questi che preparano la terra ai futuri proliferi anni! Ragazzi che hanno bisogno di voi, del vostro amore e della vostra professionalità ce ne sono tanti, quindi per tutti coloro che varcheranno quel cancellino verde (e che saranno diversi da coloro che l'hanno varcato in questi tempi) continuate a 'lavorare' con lo spirito originario con cui è stata fondata questa Comunità. Ragazzi che hanno apprezzato davvero il vostro 'essere educatori' ce ne sono stati e di sicuro ce ne saranno tanti altri! Io sono una di loro...e ancora grazie a tutti! Vi voglio bene, vostra

F. B., 19 anni





C.RE.A. società cooperativa sociale

Direzione e Amministrazione
via Virgilio, 222
55049 VIAREGGIO

Tel. 0584.384077
Fax 0584.397773

www.coopcrea.it
info@coopcrea.it

finito di stampare nel mese di giugno 2008 presso la tipografia Artigrafiche Mario e Graziella Pezzini